

**August Bebel**

## **DISCORSI**

<b>Gli omicidi e il socialismo</b>	<b>1</b>
<b>La teoria darwiniana e il socialismo</b>	<b>14</b>
<b>Il socialismo e lo sciopero generale in Germania</b>	<b>17</b>

### **Gli omicidi e il socialismo**

(2 novembre 1898)

---

Da un discorso tenuto a Berlino il 2 novembre 1898.  
Pubblicato come opuscolo dalla New York Labor News Company.

Signore e signori:

Gran parte della classe capitalistica tedesca non ha ancora dimenticato la Legge antisocialista. Si è addolorata profondamente quando la legge è stata revocata e sta ancora cercando disperatamente un'occasione per sostituirla con una nuova legge eccezionale o per rendere più rigoroso il diritto comune. Il suo principale sostegno in quest'impresa è stato il principe Bismarck. Le divergenze di opinione sul modo di trattare la Socialdemocrazia hanno portato alle sue dimissioni. Non avendo mai dimenticato questo fatto ha fedelmente conservato, fino alla fine della sua vita, il suo antico odio per la Socialdemocrazia.

Bismarck fece ripetutamente affermare sul suo organo personale, l'*Hamburger Nachrichten*, che non restava altro da fare che provocare i socialdemocratici a compiere atti disperati, trascinarli in strada e li fucilarli. (Vergogna! Vergogna!) Per favore, nessuna indignazione. Ralleghiamoci piuttosto per la brutale franchezza dei nostri nemici.

L'estate del 1894 giunse con l'assassinio del presidente francese Carnot da parte di Caserio a Lione. È lecito chiedersi: è affare della Germania se qualcuno viene assassinato in un Paese vicino?

Nessuno statista tedesco era coinvolto nella vicenda per alcun motivo. Nessuno, da nessuna parte, aveva mai tentato d'insinuare il minimo sospetto. Eppure, il fatto che un anarchico straniero in un Paese straniero avesse commesso il fatto era bastato a mettere in moto i capitalisti tedeschi contro il piccolo gruppo di anarchici tedeschi – ma ancor più contro la tanto odiata Socialdemocrazia.

In quel momento un principe nella Germania sudoccidentale lasciò cadere l'osservazione che era giunta l'ora di dare il via a una campagna generale contro la Socialdemocrazia, e nel settembre dello stesso anno, in occasione di un congresso dei nazional-liberali tenutosi a Francoforte sul Meno, si decise, in una sessione segreta, di chiedere al governo d'intervenire contro di essa, se non con una nuova legge antisocialista, almeno rendendo più rigorosa la legge comune. E così fu fatto.

La caduta di Caprivi, successore di Bismarck come Cancelliere della Germania, fu senza dubbio in gran parte causata dalla sua convinzione che qualsiasi tipo di legge contro la Socialdemocrazia avrebbe fatto più male che bene. Sosteneva allora un'opinione che nel 1890 era condivisa dal Kaiser. Ma quest'opinione non era più prevalente nelle alte sfere del governo. Alla caduta del conte Caprivi, il principe Hohenlohe si presentò al Reichstag con il cosiddetto disegno di legge anti-rivoluzione (*Umsturzvorlage*).

Nelle sessioni plenarie del Reichstag, così come nelle sessioni della commissione, facemmo il possibile per impedire l'adozione di quel disegno di legge. Ma il Centro, il partito clericale cattolico tedesco, era animato dal desiderio di trarre vantaggio dalla legge allora in vigore, soprattutto se resa più rigorosa, al fine di colpire i cosiddetti Padri spirituali della Rivoluzione – i professori liberali con le loro visioni malvagie e semi-atee. Gli ultramondani, insieme ai conservatori, riuscirono a far approvare in commissione le richieste leggermente modificate del governo, ma il loro tentativo di andare oltre, incorporando clausole aggiuntive nel disegno di legge anti-rivoluzione, con cui speravano di poter “colpire” la scienza stessa, portò infine al naufragio del disegno di legge. Di fronte alla tempestosa opposizione della scienza e dell'arte di tutto il mondo – un'opposizione sostenuta dalla componente liberale della stessa classe capitalistica – il governo fu infine costretto a ritirare il disegno di legge. Ma rimasero l'intento e l'idea di pugnalarlo al cuore la Socialdemocrazia. Quando, nel settembre di quest'anno, 1898, l'imperatrice Elisabetta d'Austria fu pugnalata a morte a Ginevra, in Svizzera, i nostri nemici credettero di nuovo che fosse giunto il momento. Pochi giorni dopo l'omicidio, che naturalmente suscitò l'indignazione di tutto il mondo civile, i nostri più grandi industriali inviarono al Kaiser quel telegramma ben noto, che avrebbe ispirato nuove misure eccezionali. Il telegramma recitava:

Il terribile gesto, che ha causato la morte di Sua Maestà l'Imperatrice d'Austria, è una nuova prova raccapricciante degli obiettivi dell'Anarchismo e delle tendenze che ad esso conducono. Sotto l'impressione di questo gesto, che sconvolge così profondamente i nostri cuori, sappiamo d'essere uniti a Vostra Maestà nella consapevolezza del dovere d'opporci con tutti i mezzi della legislazione più severa ai tentativi di distruggere la nostra religione, il nostro amore per la nostra nobile Casa Regnante e per la Patria. Noi, i sottoscritti rappresentanti dell'industria tedesca, ci prendiamo quindi la libertà d'offrire a Vostra Maestà, con il nostro più profondo rispetto, l'assicurazione che saremo fedelmente al Vostro fianco nella lotta contro gli empi nemici del nostro Stato e delle nostre istituzioni morali. Nella nostra incrollabile fiducia nel potere e nella saggezza di Vostra Maestà, promuoveremo e sosterrremo con la massima energia tutte quelle misure che Vostra Maestà riterrà opportune per reprimere gli scopi criminali di un fanatismo senza scrupoli e per il mantenimento dell'autorità dello Stato, minacciata. Con il più profondo rispetto, restiamo,

FEDERAZIONE CENTRALE DEI PRODUTTORI TEDESCHI; ASSOCIAZIONE DEI PROPRIETARI TEDESCHI DI FERROVIE; ASSOCIAZIONE DEI PROPRIETARI DI MINIERE DEI DISTRETTI MINERARI SUPERIORI DI DORTMUND; ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI ECONOMICI DELLA RENANIA E WESTFALIA.

Per ordine:

VON HASSLER, SERVAES, LUEG, JENCKE.

Questo telegramma è stato firmato da quattro rappresentanti dell'alta classe capitalistica tedesca, i più tipici nell'Impero tedesco, che sono alla guida di tutte le misure dirette contro la classe operaia. Nel telegramma questi signori parlano della “protezione della nostra religione”. Il che ci fa solo sorridere. Qual è, quindi, la religione di quei signori? Non credo di sbagliarmi di molto quando dico: “I

signori non hanno più fede di me; cioè nessuna!” (Forte approvazione). “La religione dev'essere preservata per il popolo”, disse una volta, anni fa, un personaggio molto importante. Ma i signori non si considerano appartenenti al popolo. (Viva approvazione) La religione è per loro solo il mezzo con cui tenere le masse nell'appagamento, nella sottomissione e nella dipendenza, durante il loro soggiorno in questa valle di lacrime. (Risate)

Il telegramma parla anche di “amore per la nostra nobile Casa Regnante”. Questo passaggio mi ricorda un articolo pubblicato nel 1892 o 1893 sulla *Koelnische Zeitung*, il giornale da cui quei signori traggono il loro quotidiano apporto di saggezza politica. A quel tempo la Dieta prussiana stava esaminando il disegno di legge sull'imposta patrimoniale. Quando Herr Miquel, il ministro delle Finanze, riformò le imposte dirette in modo sensato, si rese conto che era necessaria una dichiarazione rigorosa dei beni per impedire ai capitalisti di frodare troppo il Tesoro pubblico. Pertanto, quando fu approvato il disegno di legge sull'imposta sul reddito, seguì la proposta di una cosiddetta legge fiscale integrativa, cioè di un disegno di legge sulla moderata imposta patrimoniale con dichiarazione obbligatoria dei beni. Questo disegno di legge non tassava duramente i capitalisti: l'imposta patrimoniale, rispetto a quella vigente in alcuni cantoni svizzeri, era estremamente bassa. Ma ciò fu sufficiente a indurre la *Koelnische Zeitung* ad assumere un atteggiamento di ferma opposizione. “Quando tali disegni di legge fiscali arrivano alla Dieta prussiana”, scriveva il giornale, “si è costretti a sottoporre la propria fede monarchica a un esame approfondito”. (Risate) I signori scoprirono allora che alla fine potevano anche essere repubblicani. (Risate) Sono *monarchici* solo per uno scopo, perché questa forma di governo, per il momento, si adatta meglio ai loro interessi. Tale era a quel tempo l'amore dei capitalisti renano-vestfaliani per la nostra “eccelsa Casa Regnante”. E che ne è della patria di cui parlano questi signori? Non fu forse von Hassler, a capo dell'industria tessile tedesca, a dichiararsi, nel 1871, contrario all'annessione dell'Alsazia-Lorena, allo stesso modo della Socialdemocrazia, solo per ragioni completamente diverse, perché temeva la concorrenza dell'industria tessile alsaziana? E, come è noto, ogni socialista e democratico che si opponeva all'annessione era allora considerato un traditore della patria. Eppure von Hassler e i produttori tessili tedeschi si opponevano. Quindi il loro amore per la patria risiede nel loro portafoglio. (Risate) Tutte queste belle rassicurazioni sono solo frasi vuote, con il solo scopo d'influenzare l'opinione pubblica per imbavagliare e ammanettare politicamente la classe operaia tedesca, impedendole di portare a termine con successo anche i suoi conflitti economici con gli industriali. (Forti applausi) Questo è il segreto di quel telegramma.

Fecero proprio così nel 1878, quando ci furono i tentativi dell'idiota Hoedel e del degenerato Nobiling di sparare all'imperatore Guglielmo I. Anche allora volevano paralizzare i lavoratori per portare a termine con maggiore facilità quella grande spedizione di rapina contro le classi lavoratrici: la nuova politica protezionistica. Il giornale del pastore di corte, A.D. Stoecker (risate), aveva quindi perfettamente ragione quando affermava, di quel telegramma dei grandi industriali, che i signori che lo avevano inviato erano stati spinti solo dal proprio egoismo.

Inoltre, questi signori si sforzano di far apparire gli anarchici e i socialdemocratici come un'unica entità. Senza volere addentrarmi in un'analisi teorica delle differenze tra Socialdemocrazia e Anarchismo, dirò che il solo fatto che in ogni Paese civile i rappresentanti di entrambi i movimenti siano impegnati in un aspro conflitto reciproco dovrebbe bastare a dimostrare alle persone oneste che la Socialdemocrazia non ha nulla in comune con gli anarchici e viceversa. Come gli anarchici considerano Proudhon, Max Stirner, Bakunin, ecc. i loro Padri spirituali, così noi consideriamo Marx, Engels e Lassalle, che si sono sempre opposti nettamente ai primi. Difficilmente si possono trovare due uomini più distanti tra loro, in tutto, di Bakunin – si potrebbe dire il padre della “Propaganda dei

fatti” – e Karl Marx, il nemico di ogni politica di cospirazione e omicidio. Bakunin, il rappresentante dell'individualismo più estremo, l'uomo che pensava che il suo ideale sociale potesse essere realizzato per mezzo di rivolte e atti di violenza commessi contro individui al potere, e, d'altra parte, Marx ed Engels, i fondatori della concezione materialistica della storia, secondo la quale il potere dei singoli individui, nel bene o nel male, è limitato e può essere utilizzato da loro solo in un certo modo, purché agiscano come rappresentanti di determinati interessi di classe.

Gli anarchici sono l'ala coerente, l'unica estrema, dei *liberali capitalisti* (Verissimo!), con cui hanno molto in comune dal punto di vista filosofico, mentre la Socialdemocrazia, in accordo con la dottrina marxista della lotta di classe, è il rappresentante politico del proletariato che, nella misura in cui acquisisce coscienza di classe, si organizza nelle fila socialdemocratiche per conquistare il potere politico con cui instaurare un nuovo ordine sociale basato sulla completa uguaglianza dei diritti e dei doveri di tutti.

Il principio secondo cui anche la persona più potente può agire solo come rappresentante degli interessi di classe, può essere dimostrato in modo particolarmente chiaro nella persona di Bismarck. Non c'è nessun altro che la Socialdemocrazia potesse odiare quanto lui, ed esserne ricambiata. Il nostro amore e il nostro odio erano reciproci. (Risate) Ma sarebbe vano cercare in tutta la stampa e la letteratura socialdemocratica un'espressione del pensiero che sarebbe una fortuna se quell'uomo venisse rimosso. Non avremo mai un pensiero del genere. Ma quante volte la stampa capitalistica ha espresso l'idea che, se non fosse stato per Bismarck, non avremmo, a tutt'oggi, una Germania unita? Non può esserci idea più maligna di questa. L'unità della Germania sarebbe arrivata anche senza Bismarck. L'idea di unità e libertà negli anni '60 era così potente in tutto il popolo tedesco che si sarebbe realizzata, con l'aiuto o contro la volontà degli Hohenzollern. L'unità della Germania non era solo una *necessità* politica, ma anche *economica*, principalmente nell'interesse della classe capitalistica e del suo sviluppo. L'idea di unità avrebbe finito per affermarsi con forza elementare. In questo frangente Bismarck sfruttò questa tendenza, *a suo modo, nell'interesse della dinastia degli Hohenzollern* e, allo stesso tempo, *nell'interesse della classe capitalistica e degli Junker*, la nobiltà terriera. Frutto di questo compromesso è la Costituzione dell'Impero tedesco, le cui disposizioni mirano a conciliare gli interessi di questi tre fattori. Alla fine, persino un uomo come Bismarck dovette lasciare il suo incarico. “Che disgrazia per la Germania!”, gridò la stampa a lui devota. Ebbene, cosa è successo alla Germania da allora? (Risate) Nemmeno Bismarck stesso avrebbe potuto governarla in modo molto diverso da come è stata governata fin dai suoi tempi.

Ci distingue dagli anarchici la concezione di base del ruolo relativamente insignificante svolto dall'individuo nella storia. L'Anarchismo è, come ho detto, individualismo portato all'estremo. Nessuno lo ha dimostrato più chiaramente di Stirner nel suo libro *L'individuo e la sua proprietà*. Ma questa dottrina deformata dell'importanza dell'individuo spiega come persone prive di capacità di pensiero acuto, facilmente guidate da impulsi passionali o facilmente influenzabili da sospetti suggerimenti e sussurri esterni, attacchino fisicamente singoli individui in posizioni influenti, ritenuti responsabili dei mali della società.

Solo così è possibile pensare: “Se riuscissimo a rimuovere un individuo influente, allora si compierebbe una grande impresa eroica per l'emancipazione dell'umanità”. E a questo, nelle menti di natura morbosa, si associa l'idea: “Non importa chi venga colpito, purché appartenga alle sfere più alte”.

Se questo pensiero distorto e folle non avesse ispirato Luccheni, l'uomo che ha pugnalato a Ginevra l'imperatrice Elisabetta d'Austria, come avrebbe potuto assassinare a sangue freddo una donna che non ha mai avuto un ruolo nella vita politica; che, contrariamente a molte altre donne della nobiltà,

non rivendicava alcuna influenza politica; che nessuno poteva fare a meno di rispettare, perché intellettualmente era molto superiore della maggior parte delle donne della nobiltà e ammirava il poeta Heine come solo un socialdemocratico può ammirarlo? (Applausi)

Ma sarebbe altamente ingiusto ritenere tutti gli anarchici responsabili di un atto simile. I giornali anarchici ci deridono, sostenendo che vediamo la mano della polizia in ogni attentato o assassinio. Ad esempio, il loro organo, il *Socialist*, che per giunta ci bolla come reazionari, scrive:

In ogni caso è un bene che siamo noi, anarchici, a prendere una posizione critica riguardo gli omicidi o ai piani di omicidio che il futuro potrebbe riservare all'umanità. C'è una cosa che ci distingue dai reazionari e dai socialdemocratici – anche se non dovessimo considerarli reazionari: non giudichiamo le cose da punti di vista dettati da considerazioni politiche, al contrario, cerchiamo solo una cosa, la verità.

Non mi preoccupa molto che quel giornale ci definisca reazionari. Anche von Puttkamer, ex ministro degli Interni tedesco, famigerato per la sua politica di provocatore contro i socialisti, ci ha definito “rivoluzionari in camicia da notte e pantofole” e ha affermato: “Mi piace Johann Most molto più di voi!” (Risate) Credo proprio che, se avessimo fatto ciò che Most ci aveva consigliato, da un porto sicuro, Bismarck e Puttkamer ne sarebbero rimasti estasiati. (Applausi)

Il riferimento del *Socialist* all'assassinio di Luccheni è molto goffo. Se mai dovesse accadere che venisse presentata una proposta per una nuova legge eccezionale, scommetto mille a uno che le dichiarazioni del *Socialist* si troverebbero nel preambolo di quella legge! Posso dirvi, signori anarchici, che non si può essere più maldestri di voi! Come potete fornire ai nemici armi del genere! Dovete essere ancora piuttosto inesperti! Direte: “Non abbiamo detto nulla di strano”. Ma la gente legge anche tra le righe. Nel *Neues Leben* – un altro organo anarchico che non conosco affatto – si afferma che gli attentati di Mederwald sono stati organizzati dagli anarchici, e allo stesso tempo si capisce che è per pura codardia che la Socialdemocrazia nega la sua identità con l'anarchismo.

Quest'affermazione, a mio parere, è stata fatta con premeditazione. Se l'autore dell'articolo avesse avuto la sua sede nel grande edificio rosso di Alexander Platz, non avrebbe potuto scriverlo in modo più appropriato ai suoi scopi! (Viva approvazione)

Alla luce di questi fatti, è opportuno un dibattito chiaro tra noi e gli anarchici, ma sarebbe sbagliato concludere, da dichiarazioni così goffe della stampa anarchica, che gli anarchici in Germania siano pronti a commettere omicidi.

In cosa vedono attualmente il loro compito principale gli anarchici tedeschi? Nell'organizzare i lavoratori in sindacati e fondare associazioni di consumatori, alle quali attribuiscono una notevole influenza sulla vita sociale. Io non ci credo. Per quanto i sindacati possano essere necessari e utili, siamo d'accordo su una cosa: da soli non basteranno. E ancor meno basteranno le associazioni di consumatori, che pure hanno una certa utilità, a patto che siano ben gestite. Non sono contrario all'organizzazione di tali associazioni, ma non dedico il mio tempo a crearle. Trentacinque anni fa ho fondato un'associazione di consumatori, ma da allora mi sono ripromesso di non farlo più. (Risate) Tuttavia, non c'è motivo d'opporsi a esse in quanto tali; molti socialdemocratici, soprattutto in Sassonia, ne fanno parte, anche se non sono la panacea di tutti i mali. Ma affermare che gli uomini che vogliono fondare sindacati e associazioni di consumatori commettano omicidi è una calunnia spudorata! (Risate e applausi)

Noi sosteniamo la legge dell'evoluzione. Per quanto naturale sia il desiderio delle masse lavoratrici di liberarsi oggi, piuttosto che domani, dalla miseria sociale e dall'oppressione economica e politica, sappiamo che non sarà possibile per noi raggiungere quell'obiettivo prima che lo sviluppo generale,

che ci sforziamo di accelerare organizzando la classe operaia per la lotta, avrà raggiunto un punto in cui saremo abbastanza forti da trasformare la società. Da questo punto di vista, possiamo e vogliamo considerare come *nemici* e *combatte*mo con *determinazione* tutti coloro che detengono il potere e si oppongono a noi, ma non immagineremo mai che eliminando tali persone con la violenza otterremo un particolare vantaggio. Al contrario, non farà che aumentare la reazione. (Verissimo) Lo vediamo dai risultati degli attentati e omicidi compiuti in Italia, Francia, Belgio, Russia e, non da ultimo, in Germania.

D'altra parte, i nostri nemici capitalisti hanno ben poco diritto d'indignarsi per gli anarchici. La convinzione dell'influenza suprema di personaggi importanti in posizioni apicali sul corso della storia è di origine interamente capitalistica e borghese. (Vero) Nessun'altra classe nella storia, dai tempi degli antichi Greci fino ai nostri giorni, ha creduto, quanto quella borghese, che eliminare una persona al potere significhi compiere un grande atto storico. Armodio e Aristogitone, che assassinarono il tiranno Ipparco 514 anni prima di Cristo, sono ancora oggi glorificati nelle università come eroi e liberatori del popolo. Vi ricordo inoltre Mariana, il gesuita che divenne famoso insegnando in quali circostanze ogni individuo avesse il diritto di togliere la vita a un tiranno, come chiamava il principe che governava con potere assoluto e arbitrario. La sua opera intitolata *De rege et regis institutione*, in cui difendeva queste idee, fu bruciata nel 1609 in conformità con un verdetto di un tribunale spagnolo. Quel gesuita vedeva un tiranno in ogni sovrano che perseguitava la Chiesa cattolica e i suoi servitori.

E Schiller, come glorifica l'impresa di Guglielmo Tell? E cos'era quel Tell, quel Tell di fantasia? Un assassino a sangue freddo che da un nascondiglio sicuro sparò all'ignaro Gessler, in cui vedeva il nemico del suo popolo e la causa della sua oppressione. Gessler era un tiranno, proprio come, agli occhi della nostra borghesia del tempo, prima delle giornate rivoluzionarie del marzo 1848, tutti i governanti autocratici erano tiranni.

Vorrei poi ricordarvi quella poesia di Schiller, *Die Bürgschaft*, che inizia con i versi:

A Dionisio, il tiranno, s'avvicinò  
Damone, un pugnale nel mantello...

Non una una parola in questa poesia mostra che Schiller condanni Damone per l'atto da lui progettato, ma al contrario, lo glorifica per il suo eroismo e per i nobili motivi del suo atto. Ho preparato un elenco di attentati o omicidi compiuti negli ultimi secoli. L'elenco non è affatto completo, ma sono rimasto comunque stupito dal gran numero di omicidi avvenuti, soprattutto durante il XIX secolo.

Tra gli altri, nel 1589 un monaco dell'ordine domenicano tentò d'uccidere Enrico III di Francia; Enrico IV di Francia da parte dell'insegnante Ravallac nel 1610; Carlo I d'Inghilterra fu giustiziato per ordine del Parlamento Lungo sotto Cromwell nel 1649; si sostiene che papa Clemente XIV sia stato avvelenato nel 1773 dai gesuiti, di cui sciolse l'ordine; Damiano tentò d'assassinare Luigi XV di Francia nel 1757; nel 1792 Gustavo III di Svezia fu assassinato dal conte Ankarstrom; Paolo I di Russia fu assassinato nel 1801 da una congiura di nobili capeggiata da un certo conte Palen e da un certo signor von Bennigsen (Risate); furono compiuti attentati contro Napoleone I mediante una macchina infernale, quando era ancora console nel 1800, e dal tedesco Stapss nel 1809; nel 1819 Kotzebue, la spia russa, fu assassinato a Mannheim da Ludwig Sand, uno studente di teologia. A questo proposito, è piuttosto interessante osservare come l'assassinio di Kotzebue da parte di Sand avesse riscosso un notevole *consenso* in ampie aree di studenti e cittadini tedeschi. Anzi, di più. Un *dottore in teologia*, il professor de Wette dell'Università di Berlino, ritenne addirittura suo dovere scrivere alla madre in lutto di Sand una lettera di consolazione, in cui, tra le altre cose, affermava:

Il fatto che l'opinione pubblica giudichi vostro figlio un criminale e sembri giustificata nel farlo, mi spinge, dopo essermi formato un'opinione personale sulla questione, a presentarmi come suo difensore davanti a voi e a proteggere la sua memoria dal disonore, almeno in seno alla sua famiglia.

Il re venne informato che de Wette aveva scritto quella lettera, e gli tolse la cattedra di professore. Egli lasciò Berlino dopo aver scritto una lettera al re, in cui affermava d'essere in cattive condizioni di salute, senza mezzi, con una moglie e due figli da mantenere, ma che avrebbe portato la sua croce con orgoglio. In seguito, de Wette ottenne una cattedra di professore a Basilea, in Svizzera.

Ulteriori omicidi o attentati furono perpetrati contro il duca di Berry da Lavel nel 1820; contro Luigi Filippo di Francia, sette tentativi, tra cui quello di Fieschi nel 1835, che causò la morte di quattordici persone, tra cui il maresciallo Mortier; attentati contro Federico Guglielmo IV da parte del sindaco Tschschel nel 1845 e del fuochista Sefeloge nel 1850; attentati contro Francesco Giuseppe d'Austria nel 1849 e nel 1853; contro il Ministro conte Rossi a Roma nel 1848; contro il duca Carlo di Parma nel 1854; un attentato contro Ferdinando III di Napoli nel 1856; contro Napoleone III, tre tentativi, due nel 1855 e l'attentato di Orsini nel 1858, che causò la morte o il ferimento di 137 persone. Poi contro Guglielmo I, tentativi da parte di Becker a Baden-Baden nel 1861 e da Hoedel nel 1878 e Nobiling nello stesso anno; contro Abraham Lincoln, presidente degli Stati Uniti, da parte dell'attore Booth nel 1865; contro il generale Prim nel 1870; contro il principe Bismarck, attentati da parte di Cohen-Blind nel 1866 e da Kullman nel 1874; contro Alessandro II di Russia, cinque attentati, di cui uno fatale nel 1881; contro Lord Cavendish, viceré d'Irlanda, e il sottosegretario di Stato Burke, da parte dei Feniani nel Phoenix Park di Dublino nel 1882; un attentato contro la regina Isabella di Spagna da parte di un prete nel 1856; quattro attentati contro la regina Vittoria di Gran Bretagna, nel 1840, 1842, 1872 e 1882; e a questo proposito è necessario osservare che nessuno di questi attentati fu usato come pretesto per misure eccezionali o per rendere più rigoroso il diritto comune. Poi ci fu un attentato contro il principe Michele III di Serbia nel 1868; al re Umberto d'Italia da Passanante nel 1878; al presidente degli Stati Uniti Garfield nel 1881; a Crispien nel 1889; l'assassinio del ministro bulgaro Beltscheff, scambiato per Stambulow, nel 1891; l'assassinio di Stambulow da parte di agenti del governo russo nel 1895; Carnot, presidente della Repubblica francese, assassinato da Caserio nel 1894; l'attentato a Canovas, primo ministro spagnolo, nel 1897; al re di Grecia nel 1897; l'assassinio dell'imperatrice d'Austria da parte di Luccheni nel 1898.

Mi limiterò a ricordare in generale i numerosi attentati e omicidi commessi negli ultimi vent'anni contro i più alti funzionari governativi nella sola Russia, così come i governanti e funzionari assassinati in Turchia e Persia, e infine i numerosi omicidi politici commessi negli Stati sudamericani.

E' caratteristica l'opinione che prevalse tra alcuni nostri cittadini riguardo all'attentato compiuto da Cohen-Blind alla vita di Bismarck nel 1866. Così il signor Hopf, membro del Parlamento locale del Württemberg e in seguito del Reichstag, scrisse sul *Gradaus*:

“Finché la Germania annovera giovani come Cohen-Blind tra i suoi figli, non è povera”.

Marie Kurz, in una poesia, glorificò Cohen-Blind per il suo gesto. Un giornale satirico di Monaco pubblicò una vignetta che raffigurava il diavolo mentre colpiva il braccio di Cohen-Blind, allontanando così la sua pistola da Bismarck, ed esclamando: “Aspetta! Questo tizio (Bismarck) mi appartiene!” (Risate)

L'8 dicembre 1856, un soldato, Agesilao Milano, perpetrò il suddetto attentato alla vita di Ferdinando II di Napoli, soprannominato Re Bomba per il suo bombardamento della città. L'assassino fu processato dalla corte marziale e fucilato. Ma quando nel 1860 Garibaldi, appoggiato da Vittorio Emanuele,

cacciò i Borboni da Napoli, emanò un decreto che garantiva alla madre dell'assassino, "in onore della sacra memoria" del defunto, una pensione di 30 ducati al mese e a ciascuna delle sue sorelle una dote di 2.000 ducati. Questo decreto fu fedelmente e onorevolmente eseguito dal monarca d'Italia. E questi monarchi, che a quel tempo elargirono dote ai parenti di un assassino a sangue freddo, osano ora convocare una conferenza anti-anarchica! (Commozione)

Nessuna classe, nessun strato della società può essere assolto dall'accusa di aver fornito la sua quota di omicidi. Ma per lo sviluppo delle condizioni, furono del tutto inutili. Il processo evolutivo continuò il suo corso senza esserne in alcun modo influenzato.

A cosa sono serviti alla Repubblica francese gli omicidi in massa e dei tiranni? Luigi XVI era in realtà un ometto inoffensivo, eppure lui e la regina Maria Antonietta, accusati di tirannia, dovettero porre la testa sotto la ghigliottina, e centinaia di nobili e preti li seguirono al patibolo. Ma tutte queste esecuzioni e massacri non poterono impedire che la monarchia venisse ristabilita, né che il clero acquisisse praticamente più potere di prima. Però i Borboni, tornati in seguito, non poterono più cambiare una cosa, nonostante il sostegno delle baionette di tutta Europa: la ricostruzione dell'ordine sociale compiuta dalla Rivoluzione Francese, in parte attraverso la distribuzione delle proprietà del clero e dei nobili fuggiti all'estero a milioni di piccoli contadini, in parte attraverso la splendida legislazione capitalistica moderna, divenuta il modello per tutti gli Stati progressisti del continente europeo. Ciò causò il naufragio totale del feudalesimo. Tredici anni dopo il loro ritorno, i Borboni dovettero lasciare di nuovo la Francia, per sempre.

Cambiate l'ordine sociale dalle fondamenta, dategli una sovrastruttura politica corrispondente e potrete lasciare i nemici in pace. (Molto bene)

Non si può negare che ci siano stati anarchici che abbiano commesso omicidi. Per esempio, l'assassinio del presidente Carnot, commesso da Caserio, è stato di matrice anarchica; si può dire lo stesso dell'omicidio commesso da Luccheni. Ma ciò non toglie che dietro Luccheni ci fossero degli uomini che, approfittando della sua debolezza mentale, lo indussero a commettere quel gesto.

Anche Reinsdorf, che in occasione dell'inaugurazione del monumento a Niederwald voleva far saltare in aria i governanti tedeschi lì riuniti, era un anarchico sincero. Ma ciò non impedì all'agente segreto della polizia, Weber Palm, d'infilarsi nel vivo della cospirazione e d'essere presente a tutti i preparativi.

A questo proposito vorrei aggiungere che in tal caso volevano provocare l'esplosione con la dinamite da loro stessi preparata, che avevano quindi precedentemente testato a Elberfeld, dove avevano tentato di far saltare in aria un ristorante, ma senza successo, perché la dinamite era inefficace.

(Risate) Fortunatamente a Niederwald anche la pioggia arrivò giusto in tempo e spense la miccia.

Fermiamoci ora a riflettere su quanti agenti della polizia segreta abbiano contribuito ai tentati omicidi degli ultimi decenni.

Quando Bismarck era ambasciatore federale a Francoforte sul Meno, scrisse alla moglie:

"Per mancanza di materiale, gli agenti di polizia mentono ed esagerano in modo vergognoso".

Questi agenti sono incaricati di scoprire omicidi pianificati. In queste circostanze, i cattivi tra loro – e nessun uomo perbene accetterebbe un incarico del genere (Risate) – arrivano facilmente all'idea:

"Se gli altri non commettono omicidi, allora dobbiamo essere noi ad aiutare la cosa".

Infatti, se non possono riferire che qualcosa è in corso, saranno considerati superflui e, ovviamente, non vogliono che ciò accada. Quindi "aiutano la cosa" "correggendo la fortuna", come dice il proverbio francese. (Risate) Oppure giocano a fare politica per conto proprio.

Per dimostrarlo, mi basta ricordarvi le "memorie" di Andrieux, l'ex capo della polizia di Parigi, che si

vantava con il massimo cinismo di come, con l'aiuto dei fondi della polizia, avesse sovvenzionato giornali anarchici estremisti e organizzato omicidi anarchici, solo per spaventare a morte i cittadini ricchi. E poi c'è quel famigerato ispettore di polizia di Londra, Melville, che operava anche lui in questo modo. Ciò è stato rivelato dall'indagine sul cosiddetto assassinio di Walsall. Tra gli omicidi commessi dai Feniani ce ne sono stati anche alcuni da parte della polizia, come è stato dimostrato nel processo Parnell.

Tutti ricordano quanta di queste attività sia stata svolta in Belgio da quel principe dei mascalzoni, Pourbaix. Persino il ministro Bernard in persona fu costretto ad ammettere davanti al Parlamento che Pourbaix era pagato per organizzare omicidi al fine di giustificare violente persecuzioni contro la Socialdemocrazia.

Allo stesso modo, il barone von Ungern-Sternberg, soprannominato il "barone delle bombe", fu smascherato come agente di polizia al processo di Lutich contro gli anarchici.

E poi ci sono i nostri cari amici dei tempi della Legge antisocialista. (Risate) Su di loro potrei raccontarvi storie interessanti, perché sono stato tra quelli che hanno contribuito a smascherarli. C'è Schröder-Brenwald, di Zurigo, il tipo che riceveva da Molkenmarkt, tramite il consigliere di polizia Krüger, uno stipendio mensile prima di 200 e poi di 250 marchi. A ogni riunione a Zurigo, questo Schröder istigava la gente e la spingeva a commettere atti di violenza. Ma per proteggersi dall'espulsione dalla Svizzera da parte delle autorità, aveva per prima cosa acquisito la cittadinanza svizzera, presumibilmente grazie ai fondi<sup>1</sup> forniti dalla questura prussiana. (Risate) Forse aveva messo da parte quei soldi. (Risate)

Durante l'estate del 1883, Schröder e l'anarchico-poliziotto Kaufmann convocarono e tennero a Zurigo una conferenza a cui parteciparono tredici persone. Schröder ne era il presidente. In quella conferenza furono elaborati i piani per gli omicidi poi commessi a Vienna, Stoccarda e Strasburgo da Stellmacher, Kammerer e Kumitzsch. (Commozione) Non mi risulta che questi mascalzoni senza scrupoli avessero informato la polizia che si stavano progettando degli omicidi. Uomini come Stellmacher e Kammerer pagarono le loro azioni con la vita, sulla forca. Quando Johann Most stava scontando una pena in una prigione in Inghilterra, la stessa spia della polizia Schröder fece pubblicare a Schaffhausen, in Svizzera, a proprie spese, la rivista di Most *Freiheit*. Il denaro non proveniva certo dalle sue tasche. (Risate)

Quello fu un momento glorioso in cui i nostri compagni smascherarono questo Schröder e l'altro organizzatore di complotti della polizia, Haupt<sup>2</sup>, al quale il consigliere di polizia Krüger scrisse di

---

1 Per ottenere la cittadinanza svizzera è necessario pagare una somma considerevole, oltre a soddisfare altri difficili requisiti. – *Tr.*

2 Quando i socialisti di Zurigo si convinsero che Schröder e Haupt fossero agenti segreti della polizia tedesca, spacciati per rivoluzionari assetati di sangue, fecero perquisire la loro residenza dalla polizia di Zurigo. Furono trovate in loro possesso grandi quantità di dinamite, somme di denaro provenienti dalla sede centrale della polizia di Berlino e molti documenti, che confermavano quanto sopra e molti altri fatti simili a dimostrazione inconfutabile che la sede centrale della polizia di Berlino, agendo in conformità con la politica generale di Puttkamer, ministro degli Interni e uomo di fiducia di Bismarck, stava a sua volta ideando, organizzando e fornendo dinamite, denaro, ecc., per complotti anarchici di omicidio, sovvenzionando pubblicazioni anarchiche, ecc. Bebel e Auer, in rappresentanza del Partito Operaio Socialdemocratico di Germania, si recarono a Zurigo, si procurarono i documenti necessari e alla prima occasione li depositarono sul tavolo del Reichstag come prova della criminale politica di massacri di Puttkamer. La sensazione suscitata da queste rivelazioni fu così grande in tutta la Germania e in Europa, l'indignazione così universale, che Puttkamer dovette dimettersi. Bismarck, infuriato per lo scandalo, fece pressioni diplomatiche sull'impotente governo federale svizzero per costringerlo a richiamare la polizia di Zurigo per aver contribuito a smascherare gli agenti della polizia tedesca, e poco dopo costrinse il governo federale svizzero a espellere dalla Svizzera Edward Bernstein, Schlüter, Motteler e Tauscher, che pubblicavano a Zurigo il *Sozialdemokrat*, organo del partito tedesco, e in generale si occupavano degli interessi del partito. – *Tr.*

sapere che il prossimo attentato alla vita dello zar di Russia sarebbe stato organizzato a Ginevra, e che avrebbe dovuto inviare dei rapporti. Questa richiesta non era forse degna di nota? (Risate) E ora il signor von Ehrenberg, l'ex colonnello d'artiglieria del Baden! Quest'uomo era indubbiamente, e a ragione, sospettato d'aver passato allo Stato Maggiore italiano le fortificazioni svizzere del San Gottardo. Quando la sua residenza fu perquisita, si scoprì che lavorava anche alle dipendenze della polizia prussiana. Preparava regolarmente rapporti scritti di conversazioni che sosteneva di aver avuto con i nostri compagni, me compreso. Solo che in quelle presunte conversazioni i ruoli erano invertiti. Venivamo presentati come sostenitori dei piani criminali più sconsiderati, che in realtà era lui a suggerire e difendere, mentre nei rapporti si presentava contrario a tali piani. Cosa sarebbe successo se un giorno quei rapporti fossero caduti nelle mani di certe persone e, se accusati, non avessimo avuto testimoni contro la perfidia della spia? Così, a esempio, tentò di convincermi – ma nei suoi documenti sosteneva che fossi stato io a proporlo – che sarebbe stato un gioco da ragazzi scoprire le residenze degli ufficiali militari di grado superiore in tutte le principali città della Germania, quindi, in una notte, inviare i nostri uomini migliori e farli assassinare tutti simultaneamente. (Commozione) In quattro articoli pubblicati sull'*Arbeiterstimme* di Zurigo, spiegò in modo davvero classico come condurre una moderna battaglia di strada, cosa fare per ottenere il meglio dall'artiglieria e dalla cavalleria. Durante le riunioni, sollecitava la raccolta di fondi per l'acquisto di armi per la nostra gente. Non appena fosse scoppiata la guerra con la Francia, i nostri compagni, secondo lui, avrebbero dovuto irrompere nel Baden e nel Württemberg dalla Svizzera, distruggere i binari e confiscare il contenuto delle casse postali e ferroviarie. E quest'uomo, che ci esortava a fare tutto ciò, era, come ho detto, al soldo della polizia prussiana. (Bravo! Bravo!) Un altro predicatore della polizia e organizzatore di complotti violenti era il noto Friedeman, che fu cacciato da Berlino e che, durante le riunioni dei compagni a Zurigo, li esortava, in prosa e poesia, a commettere atti di violenza. Un certo Weiss, un operaio lattoniere, fu arrestato nei pressi di Basilea per aver affisso manifesti in cui venivano glorificate le gesta di Kammerer e Stellmacher. Anche lui era al soldo della polizia tedesca, come fu accertato durante il procedimento giudiziario. Un certo Schmidt, che dovette sparire da Dresda a causa della sua condotta disonesta, venne a Zurigo e sollecitò l'istituzione di un fondo speciale per gli attentati, versando venti franchi per avviarlo. Era anche lui un agente di polizia. (Risate) E poi l'agente della polizia segreta Ihring-Mahlow, qui a Berlino, che annunciò d'essere pronto a insegnare la fabbricazione di esplosivi, perché "la via parlamentare è troppo lenta!" (Risate) Quello che sto dicendo non è un pettegolezzo né una finzione, tutti questi fatti possono essere dimostrati in qualsiasi momento. Dopo quest'esperienza, non ci sono forse motivi sufficienti per chiederci, anche in relazione a un attentato come quello recentemente commesso a Ginevra, chi c'è dietro? Certo, Luccheni è un anarchico, ma, come Hoedel, è un uomo trascurato fin dall'infanzia, viziato e demoralizzato dall'ambiente miserabile in cui è vissuto. È un figlio illegittimo ed è cresciuto prima in un asilo per trovatelli e poi fuori, senza istruzione. Già all'età di dieci anni doveva guadagnarsi il pane, oggi qui, domani altrove. Così crebbe fino a diventare l'uomo capace di commettere un omicidio così insensato, come quello che ha avuto come vittima l'imperatrice d'Austria. Tuttavia, se abbia agito di propria iniziativa o su suggerimento altrui, spero venga chiarito dall'imminente processo a Ginevra<sup>3</sup>.

---

3 Per quanto riguarda la questione dei complici, l'atto d'accusa afferma che Luccheni nega categoricamente di averne avuti; che, sebbene non sia stata accertata l'effettiva partecipazione di un complice al suo delitto, è comunque possibile che l'idea di commettere quel crimine non sia stata sua; che, sebbene Luccheni sia indubbiamente l'uomo che ha principalmente istigato e direttamente compiuto il crimine, vi è comunque un certo riserbo nella sua condotta

Molto prima che Luccheni uccidesse l'imperatrice austriaca, spie della polizia italiana della peggiore specie, come Santoro, Mantica, Benedetti e individui simili dal passato e dal presente riprovevoli, svolgevano il loro lavoro a Ginevra e in Svizzera in generale. Nell'agosto di quell'anno ci fu una serie di scioperi tra i lavoratori di Ginevra, soprattutto dell'edilizia. I leader, i socialdemocratici italiani, cercarono di ristabilire la pace tra le parti in conflitto. Ci riuscirono, ma, stranamente, furono espulsi da Ginevra. Santoro e Mantica, evidentemente, avevano avuto un ruolo nella vicenda. I nostri compagni svizzeri sostengono che queste due spie della polizia italiana, assistite dal console generale italiano, il signor Basso, avessero aizzato la polizia di Ginevra contro i nostri compagni italiani di quella città così a lungo e con tanta insistenza, che alla fine acconsenti a espellerli. Ma va notato che i veri istigatori e fomentatori degli scioperi rimasero indisturbati, sebbene noti alla polizia. Poi avvenne l'omicidio commesso da Luccheni e la polizia di Ginevra finalmente aprì gli occhi. Le miserabili creature che stavano svolgendo la loro nefasta opera a Ginevra furono esaminate più attentamente da ogni lato e furono scoperte cose edificanti. Il passato di alcuni di questi individui era macchiato da crimini commessi in Italia; tuttavia, molti di loro erano *al servizio della polizia politica italiana*.

C'è da stupirsi che il nostro organo gemello, il *Tagewacht* di Berna, abbia dichiarato senza mezzi termini che l'omicidio *commesso da Luccheni* fosse stato in realtà *commesso dalla polizia reale italiana*? E il giornale non è stato processato per quest'affermazione. A giudicare dalla loro carriera personale, questi agenti della polizia segreta italiana sono pronti a commettere qualsiasi crimine e furfanteria.

Chi è, per esempio, Santoro? Un capitano di polizia a Firenze. Nel 1891 gli attentati dinamitardi erano un evento frequente in Italia. Una notte la polizia di Firenze arrestò un individuo dall'aspetto sospetto che portava un oggetto sotto il mantello. Si rivelò essere una bomba, *ma il mantello sotto cui era nascosta apparteneva a... Santoro!* (Risate) L'individuo arrestato, De Angeli, fu messo dietro le sbarre, ma Santoro fu nominato dal Ministro Crispi direttore della colonia penale di Porto Ercole. Qui maltrattava i detenuti in modo oltraggioso, tanto che alcuni morirono; rubò i fondi destinati al loro sostentamento e intascò il denaro inviato a queste sfortunate creature dai loro parenti. Quando i suoi crimini furono scoperti, l'unica punizione che ricevette fu la rimozione dall'ufficio. Poi si mise al servizio del deputato radicale Cavalotti, rivelandogli le varie nefandezze commesse da Crispi. Il risultato fu che Santoro fu processato per le sue azioni disoneste e fraudolente mentre era direttore della colonia penale di Porto Ercole e condannato a *otto anni di reclusione*. Ma ebbe la possibilità d'evadere e, giunto in Svizzera, *entrò nuovamente al servizio della polizia italiana*. Anche in Svizzera continuò la sua attività di criminale truffatore; è in carcere in attesa di processo.

E ora Mantica. Quest'individuo è stato espulso dal corpo degli ufficiali italiani per ragioni a me sconosciute. Durante un processo tra baroni siciliani, riguardante una tenuta, aveva tentato di corrompere i giurati e nel febbraio del 1898 è stato condannato a 13 mesi di reclusione. Anche lui è evaso e, come Santoro, è entrato al servizio della polizia italiana in Svizzera, stabilendo stretti rapporti di fiducia con il console Basso, che poco dopo l'omicidio di Ginevra è stato improvvisamente trasferito in Corsica. A Ginevra, Mantica si aggirava sotto falso nome (de Sanctis), viveva in grande stile e si dedicava al giornalismo amatoriale e al lavoro di agente della polizia segreta; è stato in grado di denunciare l'assassinio di Ginevra all'Italia in un momento in cui nessuno ne sapeva nulla. I suoi principali conoscenti erano anarchici – che perseguitava con ferocia – e socialisti di cattiva fama. Se sia possibile o meno dimostrare che gli anarchici e la polizia italiana abbiano avuto un ruolo diretto

---

che, in relazione alle evidenti discrepanze nelle sue dichiarazioni, indica il fatto che Luccheni ha molto da nascondere, e ciò può essere fatto solo nell'interesse altrui. Durante il processo di Ginevra, che, come sappiamo, era pubblico, la questione è stata appena accennata.

nell'omicidio commesso da Luccheni, lo stabilirà il suo processo. Tuttavia, in Svizzera, come in passato in Inghilterra, nessuno pensa d'usare l'omicidio di Ginevra come pretesto per esigere leggi eccezionali, e questo dimostra l'enorme differenza tra un Paese democratico e la Germania. Anzi, sia negli ambienti governativi che tra la gente comune svizzera c'è molta indignazione nei confronti del governo italiano, che invia in Svizzera quei mascalzoni di agenti della polizia segreta e di *provocatori*, e poi ha l'audacia di tentare di prescrivere alla Svizzera regole di comportamento.

La polizia italiana è rimasta coinvolta anche nel recente attentato dinamitardo in Egitto.

Se mai c'è stato un attentato dinamitardo con le caratteristiche di un complotto orchestrato dalla polizia, è proprio quello "scoperto" ad Alessandria d'Egitto. È significativo che la prima notizia sia pervenuta dall'Inghilterra. Secondo il dispaccio, una cassa di bombe stava per essere trovata nei locali di un bar gestito da un italiano. E credo davvero che la cassa sia stata trovata rapidamente – perché no, sapevano esattamente dove fosse! (Molte risate) Il dispaccio riportava che quella cassa era stata depositata nei locali di un bar di nome Parrini, il quale, pensando che contenesse whisky, l'avrebbe aperta con un martello in presenza della polizia. I documenti della polizia riportano che evidentemente intendeva farsi saltare in aria. Oh, no. Lui, nella sua innocenza, avrebbe potuto onestamente avere intenzione di aprire la cassa, ma gli altri sapevano cosa contenesse e non volevano saltare in aria. (Risate) Si sostiene che solo gli italiani avessero partecipato a questa cospirazione. Comodo! Questo dà al console italiano la possibilità di condurre le indagini da solo. (Risate) Si sostiene anche che i sospettati arrestati fossero in possesso di copie dell'*Agitatore*, pubblicato a Neuchâtel, in Svizzera, che incitava all'assassinio del re Umberto. E' una storia impudente. Se quest'accusa fosse vera, allora il governo federale svizzero a Berna non solo dovrebbe espellere i direttori di quel giornale, ma, in base alla ben nota legge svizzera, sarebbero stati condannati a tanti anni di lavori forzati per istigazione alla violenza.

In breve, si stanno diffondendo assurde bugie in modo scandaloso. Ma anche se tutte queste storie fossero vere, cosa c'entra la Germania con ciò che accade ad Alessandria, luogo d'incontro dei personaggi più sospetti d'Europa? Evidentemente anche il famigerato ispettore di polizia Melville, di Londra, ha messo la sua sporca mano nella vicenda.

Ma non ci sarebbe nulla di sorprendente anche se supponessimo che alcuni italiani abbiano davvero avuto a che fare con una vicenda del genere. Purtroppo non si può negare che molti italiani siano facilmente inclini ad atti di violenza. Questa è la causa dell'aspra animosità che predomina in Svizzera contro gli operai italiani. Molti di loro sono davvero troppo inclini a estrarre il coltello. Come ricorderete, due anni fa ci fu una rivolta a Zurigo contro gli italiani perché uno di loro aveva nuovamente accoltellato un cittadino svizzero durante una lite per futili motivi. Casi simili vi si verificano ogni settimana. Ne consegue che le prigioni svizzere si riempiono di italiani, e che le notizie di tali eventi, lette ogni settimana sulla stampa, abbiano creato un antagonismo estremamente aspro contro il gran numero d'immigrati italiani, sebbene la maggior parte di loro siano operai molto laboriosi e sobri, ed è proprio questo che li rende graditi dai datori di lavoro.

Ma gli italiani sono assetati di sangue per natura? Non lo si può affermare. Sono molto superstiziosi, ignoranti e trascurati nella loro educazione. Inoltre, le orribili condizioni giuridiche, esistite per secoli e che hanno inoculato nella popolazione la convinzione di non avere assolutamente alcun diritto, hanno *svilupato l'idea dell'autotutela*. Così l'uomo del popolo si fa giustizia da solo nel suo Paese d'origine, e poi fa lo stesso all'estero, anche in un Paese a legislazione sviluppata, perché, secondo la convinzione acquisita in patria, vede nell'autotutela la protezione migliore. Pertanto l'idea dell'autotutela degenera fino all'estremo, in una licenziosità sfrenata, e produce frutti negativi fonte di molti problemi, soprattutto in Svizzera.

Bisogna sempre ricordare che ogni anno decine di migliaia di giovani italiani sono costretti, dalle condizioni sociali estremamente miserevoli del loro Paese d'origine, a emigrare in cerca di lavoro. Quando fu fondata l'Italia unita, negli anni '50 e '60 di questo secolo, la maggior parte delle nazioni europee gioì dell'evento, poiché eliminava quelle condizioni dagli Stati italiani – incluso lo Stato della Chiesa – che erano una vergogna per il mondo civilizzato. Sembrava che la missione dei Savoia, nel cui interesse era stata principalmente istituita questa unità, fosse l'instaurazione delle condizioni civili moderne. Ma nessun paese in Europa fu così completamente rovinato dal malgoverno nel corso di pochi decenni come il Regno d'Italia. L'aristocrazia e i capitalisti hanno derubato il Paese a tal punto che le sue condizioni sono ora peggiori che mai. Le elevate imposte indirette riscosse in Italia superano di gran lunga quelle pagate in Germania. Nell'Italia meridionale c'è un'imposta di 18 centesimi (circa 3,5 centesimi) su un chilo (circa 2 libbre) di pane. I salari sono miseri, le condizioni agricole sconvolgenti. Ampie distese di terra sono lasciate incolte. I proprietari terrieri – nobili e capitalisti – sono troppo pigri, troppo indolenti e troppo dissoluti; preferiscono sperperare nelle belle città e in altre località del Paese le fortune che spremono dai contadini e dagli operai come affittuari. Il contadino geme sotto le peggiori condizioni d'affitto immaginabili. In Italia vengono riscossi annualmente trecento milioni di franchi (60 milioni di dollari) come imposta fondiaria. Ma l'importo dev'essere pagato dal contadino povero e dall'affittuario. In Lombardia esiste un'imposta fondiaria di 26 franchi (oltre 5 dollari) per ogni ettaro di terra.

Se si considerano queste circostanze, si capisce anche chi siano i veri autori di quegli omicidi. (Applausi fragorosi) Proprio vicino alla sacra Roma, antica sede della civiltà europea, si trovano le paludi pontine, il cui alito febbrile distrugge ogni forma di vita. Eppure il governo italiano non ha i soldi per trasformarle in campi rigogliosi. Ma ci sono molti funzionari che derubano il popolo e, per mantenere un grande esercito e una grande marina, centinaia e centinaia di milioni di tasse gravano quasi esclusivamente sui lavoratori che sgobbano.

Viste tali condizioni che gridano vendetta, il governo italiano dovrebbe essere l'ultimo a osare di convocare una conferenza anti-anarchica. Non gli anarchici, ma i ministri del governo italiano dovrebbero essere processati. Sono loro che dovrebbero essere messi dietro le sbarre! (Grandi grida d'approvazione e applausi)

Ho concluso e raccomando la seguente risoluzione:

---

L'assemblea generale tenutasi il 2 novembre 1898 nella Keller's Festival Hall delibera:

L'assemblea protesta fermamente contro qualsiasi tentativo di usare l'omicidio a sangue freddo, commesso a Ginevra, in Svizzera, dell'imperatrice d'Austria da un italiano moralmente degenerato, come pretesto per misure oppressive contro i partiti e i gruppi d'opposizione in Germania, simili alle misure in voga ai sensi della Legge eccezionale.

D'altra parte, l'assemblea raccomanda alla cosiddetta conferenza sull'anarchia, convocata dal governo italiano e che sta per riunirsi, di discutere la seguente questione:

“Come è possibile che gli omicidi politici degli ultimi anni siano tutti italiani e molti di loro, residenti all'estero, siano diventati famosi per l'uso del coltello?”

## La teoria darwiniana e il socialismo

1899

Con questo titolo, Ludwig Woltmann ha recentemente pubblicato un libro in cui esamina i rapporti che intercorrono tra le due grandi correnti scientifiche che hanno influenzato il nostro tempo: la dottrina di Darwin nell'ambito della filosofia naturale e la dottrina di Marx nell'ambito delle scienze economiche. Com'è noto, è in corso un vivace dibattito, da un lato, tra la grande maggioranza dei rappresentanti del darwinismo, nelle sue forme vecchie e nuove, e dall'altro, gli esponenti del socialismo scientifico, sull'assonanza tra darwinismo e socialismo, in particolare se il darwinismo si opponga alle teorie del socialismo nel loro impatto sulla vita sociale e se tali teorie siano favorite o meno dalla conoscenza del darwinismo.

I darwinisti più noti sostengono che la dottrina non sia favorevole al socialismo, e persino che le due teorie siano dirette antagoniste. E il più importante esponente del darwinismo in Germania, Ernst Haeckel, scrive:

“Il darwinismo – la teoria della selezione naturale – è, agli occhi di un critico imparziale, un principio aristocratico, consistente nella sopravvivenza del più adatto”.

Solo pochissimi esponenti del darwinismo rappresentano un altro punto di vista. Condividono più o meno le opinioni dei socialisti, secondo cui il darwinismo sia in sintonia con il socialismo in riferimento allo sviluppo della società umana, solo che non può essere applicato all'evoluzione umana nel modo così rozzo e meccanico dei darwinisti. Nel libro in esame, Woltmann sottopone le due scuole darwiniste, e le varie scuole di economia e filosofia, a un'indagine e a un esame, nella misura in cui le loro opinioni sembrano avere un qualche significato per la questione, giungendo alla conclusione che darwinismo e socialismo non si contrappongono e che la teoria darwiniana della sopravvivenza del più adatto nella lotta per l'esistenza troverà la sua espressione nello Stato socialista – per quanto riguarda l'umanità – nell'instaurazione dell'unità tra uomo e natura.

Woltmann ha esposto gli argomenti e il materiale, pro e contro, in modo tale che gli esponenti del darwinismo, che di solito ignorano le scienze sociali, non possano non comprendere la reale posizione del problema. Resta ovviamente da vedere se la sua analisi avrà un impatto significativo sui suoi avversari darwinisti.

Nella loro ignoranza e negligenza nello studio dei problemi sociali, gli attuali rappresentanti del darwinismo seguono, quasi senza eccezioni, l'esempio del loro signore e maestro. Ma l'opera colossale offre a Darwin una scusa, tuttavia, non può essere estesa ai suoi seguaci. Inoltre, dopo la morte di Darwin, il movimento sociale e i problemi sociali hanno raggiunto un'importanza e una portata che nessuno ai suoi tempi avrebbe potuto immaginare e, da parte dei socialisti, la questione del significato del darwinismo per l'evoluzione sociale è stata discussa così tante volte che gli esponenti del darwinismo hanno *ex cathedra* ogni ragione d'occuparsi un po' d'economia politica. Al lettore viene ricordata l'ignoranza di Darwin in materia economica dalla riproduzione della lettera da lui inviata a Marx, in cui lo ringrazia per il dono del suo libro, *Il Capitale*, e tra le altre cose dice:

“Desidero di cuore possedere una maggiore conoscenza del profondo e importante argomento delle questioni economiche, che mi renderebbe un destinatario più degno del Suo dono”.

Darwin ammette, qui, la sua ignoranza in materia economica, ma non si è mai permesso d'esprimere giudizi sul socialismo. Ben diversamente accade con i suoi successori, in particolare con Ernst Haeckel, che si accese sull'antagonismo tra darwinismo e socialismo prima ancora di aver letto un'opera socialista. In una nota al libro, Woltmann cita un esempio divertente. Afferma che quando, nella primavera del 1894, da giovane studente, andò a trovare Haeckel per consultarlo su una questione relativa al darwinismo e socialismo, scoprì che Haeckel non aveva una reale concezione delle dottrine economiche e storiche del socialismo e che, fino all'estate del 1893, aveva letto solo il mio libro *La donna e il socialismo*, e probabilmente solo in parte, dato che in esso lo avevo duramente attaccato. Che non si distingua dagli altri rappresentanti del darwinismo è evidente sotto molti aspetti. Se, come afferma Woltmann, "il socialismo dev'essere messo in relazione più stretta con la teoria dell'evoluzione naturale di quanto non sia avvenuto finora", la colpa non può essere attribuita ai socialisti, che lo hanno compreso, ma agli esponenti del darwinismo, per i quali, come l'autore dimostra ampiamente, l'avvertimento è quanto mai necessario.

Woltmann prosegue dicendo:

"Per comprendere il progresso della cultura umana bisogna tener conto di considerazioni diverse da quelle economiche, che possono essere fornite dalla fisiologia e dalla biologia generale, a esempio la comprensione delle leggi della differenziazione, dell'adattamento e della trasmissione, e occorre almeno uno studio specifico per scoprire se la selezione naturale abbia esercitato la sua influenza nella lotta individuale e di classe, perché non abbia funzionato e cosa possa aver preso il suo posto. Queste questioni non sono state prese in considerazione da Marx ed Engels".

Tuttavia, non è proprio così; infatti nell'*Anti-Dühring*, Engels ha discusso ampiamente la connessione tra i risultati della filosofia naturale e le leggi dell'evoluzione della società, e lo stesso Woltmann dedica ampio spazio nel suo libro a quest'opera, che fornisce una risposta alla sua affermazione. Secondo Engels, la sfera del lavoro diventa, all'interno della società, un'arena di combattimento di dimensioni sempre crescenti:

"È la lotta darwiniana per l'esistenza individuale, in cui la natura, con potenziale ira, avvolge la società. Il punto di vista naturale dell'animale appare come l'apogeo della società umana".

In essa, l'individuo occupa una duplice posizione che nessun'altra creatura, per quanto altamente sviluppata, può possedere. L'uomo è, allo stesso tempo, un essere individuale e sociale. In quanto tale, è a sua volta membro di una classe con interessi distinti e particolari, più o meno opposti agli interessi di altre classi, che influenzano la situazione e lo sviluppo dei singoli individui in misura maggiore della loro natura personale. Ciò distingue l'uomo dagli altri animali e rende impossibile considerarlo nella sua evoluzione dallo stesso punto di vista.

L'opera di Woltmann fa emergere un'altra riflessione. Indipendentemente dal darwinismo, è possibile comprendere le leggi evolutive della società nei loro vari gradi di sviluppo, ma il darwinista, in quanto tale, non potrà mai comprendere le leggi evolutive della società umana se non comprende il socialismo scientifico e, con esso, la sua base: il materialismo storico. Senza questo, si rimane nella concezione rozza e puramente meccanica del darwinismo, che ancora domina la maggior parte degli esponenti delle teorie di Darwin. Woltmann ritiene che l'aiuto logico che il socialismo moderno ha ricevuto dalla filosofia hegeliana non sia sufficiente, e che otterrebbe maggiore forza scientifica se tornasse, per quanto riguarda le sue proposizioni astratte, alla filosofia di Kant.

Che gli insegnamenti e le concezioni di Marx ed Engels non siano di tipo *soli me tangere*, che non siano dogmi immutabili, è ammesso da tutti. Gli sviluppi sociali, le cui singole fasi non potrebbero

essere previste nemmeno dal profeta più chiaro e preciso, potrebbero modificarli, ma rimarranno comunque la base solida su cui dovremo fondare i nostri sforzi, e in questo senso si trovano in una posizione analoga all'insegnamento di Darwin.

Woltmann ha condotto un'indagine sistematica dei mondi ideali socialisti e darwiniani dal punto di vista della storia dello sviluppo sociale e della politica sociale, e lo ha fatto in modo diligente e lodevole. Nel corso della sua indagine, s'imbatte nella questione, a lungo controversa, della trasmissione dei caratteri acquisiti, in cui la stragrande maggioranza dei darwinisti segue Haeckel, L. Buchner e W. Haacke, mentre una minoranza si schiera dalla parte di Weissmann. A questo proposito, devo fornire una precisazione. Dopo aver brevemente ripercorso la mia concezione del darwinismo in riferimento alla società umana, esposta ne *La donna e il socialismo*, Woltmann prosegue:

“Bebel può essere rimproverato (da parte dei darwinisti) di non comprendere il darwinismo e di avanzare falsamente la pretesa del socialismo. Senza dubbio ci sono delle lacune nell'ordine delle idee di Bebel, a esempio il fatto di non riconoscere che la storia precedente dell'evoluzione della specie umana sia soggetta alle stesse leggi di quella degli animali e delle piante”,

e prosegue argomentando come se questo pensiero fosse in realtà mio. Ciò perché evidentemente non ha capito cosa ho detto in riferimento al rapporto tra darwinismo ed evoluzione della società umana... Ma Woltmann va oltre, e qui le nostre opinioni divergono nettamente. Egli afferma:

“Ma Bebel, e con lui tutti i sostenitori dogmatici del materialismo storico, trascurano il fatto che l'uomo non ha solo un ragionamento scientifico, ma è anche un essere morale e pratico, e che la reazione della coscienza morale sulle condizioni presenti genera l'idea di una forma superiore di società e condurrà alla sua realizzazione”.

Certamente l'uomo è un essere morale; ha percezioni che chiamiamo morali. Ma quando queste percezioni morali vengono messe in relazione con la società, scopriamo che le concezioni morali dipendono dagli interessi di classe. Anche l'influenza prodotta dalla moralità sociale è di natura fortemente materialistica, e quindi la mia valutazione della reazione della coscienza morale sulle condizioni del presente e del futuro è diversa da quella di Woltmann. L'idea che la coscienza morale abbia finora causato la trasformazione delle forme economiche e politiche della società umana sarà contestata da noi “sostenitori dogmatici” del materialismo storico fin quando i nostri avversari non saranno in grado di fornirci un'altra e più chiara spiegazione dei fenomeni in questione. A noi sembra che la spiegazione del materialismo storico sia del tutto sufficiente, e in definitiva non si può chiedere a un metodo se non che faccia ciò che da esso si desidera. Di nuovo, non ho detto che le condizioni esistenti siano adatte all'umanità, ma che le classi danneggiate da queste condizioni si sforzano di renderle adatte ai propri interessi e alle proprie necessità. Questa è la differenza che esiste tra l'uomo e gli altri animali.

Più avanti Woltmann rivolge nuovamente la sua attenzione a me quando dice:

“Dobbiamo opporci decisamente a Bebel quando deduce (riferendosi all'esistenza di promiscuità nei rapporti tra uomini che vivono in orde) che la poligamia e la poliandria fossero praticate universalmente”.

Se Woltmann avesse letto la prefazione alla venticinquesima edizione di *La donna e il socialismo*, probabilmente non avrebbe fatto quest'osservazione, che sembra scaturire da una falsa indignazione morale. In quella prefazione, parlando di Ziegler, ho scritto:

“Nel ventesimo capitolo del libro di Darwin, *L'origine dell'uomo*, che tratta del carattere sessuale secondario dell'uomo, egli afferma di aver ritenuto incredibile l'esistenza del matrimonio comune e della sua precedente condizione di promiscuità. Però aveva scoperto che tutti coloro che avevano studiato più approfonditamente l'argomento erano dell'opinione che la promiscuità fosse la condizione originaria e generale di relazione sessuale in tutta la Terra, compresa la relazione sessuale tra fratelli e sorelle...”.

Oltre a ciò, abbiamo le leggende molto istruttive degli antichi, dalle quali emerge che in tempi primitivi erano comuni i rapporti sessuali tra genitori e figli, e non solo tra fratelli e sorelle. La leggenda di Lot, che commise incesto con le sue figlie senza incorrere nell'ira della Bibbia, dimostra che non si trattava di un evento insolito, sebbene a quel tempo gli ebrei avessero raggiunto lo stadio intermedio della barbarie. Altri esempi di rapporti incestuosi sono stati citati da Paul Lafargue in un numero precedente di *Die Neue Zeit*, a esempio la leggenda secondo cui Brahma era sposato con sua figlia Saravasth; la leggenda secondo cui Amon era lo sposo di sua madre, e l'analoga relazione tra Urano e sua madre Gea. Non dobbiamo stupirci dell'irregolarità dei rapporti sessuali tra le orde, poiché il termine stesso “orda” trasmette tale impressione.

Nel soddisfacimento della passione sessuale l'uomo moderno spesso scende più in basso degli animali. Mi riferisco ai peggiori eccessi sessuali (gli eccessi della lussuria e della prostituzione innaturale). Nei tempi primitivi, tuttavia, l'uomo era un animale.

BEBEL, da *Die Neue Zeit*.

## **Il socialismo e lo sciopero generale in Germania**

Fonte: *International Socialist Journal* (Stati Uniti), novembre 1905, vol. VI n. 5, pagg. 257-292.

*Come abbiamo sottolineato nel nostro ultimo numero, il Congresso della Socialdemocrazia tedesca a Jena è stato di gran lunga il più importante mai tenuto nella storia del movimento socialista. Le vicende in Europa, e in effetti in tutto il mondo, sembravano avvicinarsi al culmine. I socialisti tedeschi erano stati derisi dai lavoratori di altri Paesi per la loro cautela che rasentava la codardia. Persino i loro nemici avevano iniziato a scambiare la loro tranquilla determinazione per debolezza e si stavano preparando a disarmarli. Tutto ciò costituiva una situazione che richiedeva un intervento dell'ala tedesca del movimento socialista internazionale. Il grande discorso di Bebel fu la risposta. Si tratta infatti, per molti versi, di un documento epocale, calmo e freddamente ragionato per gran parte della sua lunghezza, ma costituisce comunque un monito per l'invadente classe capitalista, un grido di battaglia per i lavoratori di tutto il mondo. In quanto tale, è uno dei documenti storici più importanti del movimento socialista. L'argomento immediato in discussione era lo sciopero generale, ma nell'affrontare la discussione su questa nuova arma, sul nuovo assetto che essa presupponeva e sulle nuove condizioni che intendeva soddisfare, egli si spinse ben oltre. Ecco il discorso:*

Compagni: siamo quasi unanimi nel convenire che la questione ora in discussione non è solo la più importante di questo congresso, ma anche una delle più importanti mai affrontate dal partito. È una questione che è stata discussa nelle riunioni, sulla stampa e nella nostra letteratura scientifica e

propagandistica. Indubbiamente gran parte dei compagni ha già preso posizione a favore o contro. Tuttavia è assolutamente necessario non solo che la questione venga esaminata da tutti i lati, ma soprattutto che si determini come mai siamo stati costretti, in questo momento, a inserirla nel nostro programma. Cosa ci ha costretti a prendere questa posizione? Quali sono le condizioni politiche, in particolare quelle ostili alla classe operaia e alla Socialdemocrazia? Innanzitutto è necessario avere un'idea chiara di ciò che dev'essere esaminato, di ciò che questa particolare situazione ci impone di fare, e se i nostri precedenti metodi di lotta siano sufficienti, o occorra svilupparne di nuovi, e in tal caso quale forma dovrebbero assumere.

Le elezioni del Reichstag del 1903 hanno indubbiamente portato ampi cambiamenti nei nostri rapporti politici. Il grande risultato elettorale ottenuto dal nostro partito, pur producendo grande gioia tra i nostri compagni, ha suscitato emozioni contrastanti tra gli avversari. Questo fatto da solo getta una luce significativa su alcune tendenze emerse di recente all'interno del nostro partito. Ci siamo ripetuti una dozzina di volte che, quando si è in dubbio sulle proprie azioni, bisogna rivolgersi ai propri nemici, e se essi provano rimorso, paura e condanna per ciò che state facendo, allora siete sulla strada giusta. Di conseguenza, all'interno del partito sono sorti movimenti di ogni tipo che, come mostrerò più avanti, in molti casi non avevano la minima giustificazione. L'atteggiamento dei nostri nemici nei confronti del risultato elettorale è forse espresso nel modo più caratteristico da uno dei leader del Centro, il deputato Trimborn, in una grande riunione tenutasi a Colonia. Egli ha detto:

“Pensateci, tre milioni di voti socialdemocratici, che numero enorme! Cosa accadrebbe se dovesse proseguire?”.

Da allora, i nostri avversari hanno dimostrato che questo timore di Trimborn sul risultato elettorale ha colpito profondamente i loro corpi e soprattutto i loro stomaci. Nelle nostre fila era evidente che questo successo avrebbe avuto un effetto. Ciò non si sarebbe espresso solo in un generale giubilo, ma era molto caratteristico e anche molto naturale (ci saremmo stupiti se fosse stato diverso) che nelle varie correnti del partito, la cui esistenza non nego affatto e che risale ai primi giorni in cui è diventato una forza significativa, si ponesse, di conseguenza, la questione di cosa avrebbe fatto la Socialdemocrazia.

Sulla *Neue Zeit* (e lo stesso è accaduto su altri giornali e in riunioni, come per esempio nel discorso di Volmar) Kautsky ha sollevato la questione se questo enorme numero di voti non ci avrebbe costretto ad adottare una tattica diversa. Sapete che di questo problema si è occupato il congresso di Dresda, con discussioni molto accese, e ancora oggi c'è tra noi una piccola cerchia che pensa che tali discussioni danneggino gravemente il partito negli ambienti esterni e forse persino nella direzione centrale. Abbiamo effettivamente assistito a divisioni nel nostro organo centrale, che fino al mese scorso ha continuato a esprimere rammarico per esse. (Non desidero qui entrare in polemica, sto solo affermando i fatti) e in effetti anche sulla stampa avversa si è levato un grido contro il congresso di Dresda, come se questi signori fossero dispiaciuti per l'esistenza di un disaccordo, mentre in realtà se ne rallegravano. (Esatto.)

Ma cosa ha fatto effettivamente il congresso di Dresda? Nel corso della discussione è emersa una serie di punti divergenti e il congresso ha semplicemente preso una posizione chiara su tali questioni e, con un'enorme maggioranza, ha nuovamente stabilito la tattica del partito con una chiarezza che non ha lasciato dubbi agli amici e ai nemici. Questa è la grande opera storica del congresso di Dresda, nonostante tutte le calunnie propinate. Nessuno storico del partito mancherà di dare il giusto peso alle azioni di quel congresso. D'un colpo, sono stati risolti tutti i dubbi interni ed esterni al partito. Ricordo bene con quali parole furono criticati i nostri amici che avevano votato a favore della risoluzione di Dresda, mentre gli ambienti borghesi s'aspettavano che votassero contro. Ciò dimostra

che questi ambienti si sbagliavano di grosso nel pensare che i compagni avessero avuto intenzione di trasformare piccole divergenze d'opinione in una questione fondamentale, o che ciò potesse portare a una spaccatura del partito.

Ora le cose hanno cominciato a chiarirsi in questo senso. Certo, abbiamo visto qualche segno di disapprovazione circa l'azione di alcuni nostri amici ben consigliati da studiosi borghesi. Persino il principe Bülow ha cambiato tattica da questo momento. Ora delinea il discorso funebre della Socialdemocrazia. (Risate.) Mi sembra che il principe Bülow abbia assunto l'incarico con certe inclinazioni liberali che aveva portato con sé dal suo lungo soggiorno all'estero. Sembrava convinto di poter fare qualcosa con la Socialdemocrazia, se solo l'avesse trattata con i guanti, finché forse una parte di essa non si sarebbe schierata a suo favore, dopo di che il partito si sarebbe sciolto. Quando le sue speranze e i suoi desideri furono distrutti dal congresso di Dresda, emise un lamento di disapprovazione. (Esatto.) Persino i nostri radicali a Dresda proposero un piano per una commissione che avrebbe dovuto presentare una legislazione sulle fabbriche al Reichstag, nella speranza che quell'organismo l'approvasse. A Dresda avevo messo in guardia contro queste speranze e sono stato giustificato da quanto accaduto da allora al Reichstag. Cos'è quindi che ha cambiato l'atteggiamento di tutti i partiti borghesi verso il nostro partito dal 1903? I nostri voti sono cresciuti da due milioni e centomila a circa tre milioni, e i nostri rappresentanti da 51 a 81, un incremento molto significativo. Ma i nostri voti rappresentano ancora solo un terzo del totale e i nostri rappresentanti rappresentano solo un quinto del Reichstag. Siamo lontani dalla maggioranza. La forza relativa nel Reichstag rimane la stessa di prima. Come in passato, il Centro è ancora il partito decisivo. Ha il potere di formare due maggioranze, una agraria reazionaria con la destra, o una liberale con la sinistra e noi. Solo ieri Bernstein si lamentava della crescente impotenza del Reichstag. Ciò è fundamentalmente falso, è vero il contrario. Ho visto l'intera questione svilupparsi e ora dichiaro che il potere del Reichstag nel suo complesso, quando alza la voce, ottiene molta più considerazione, è una forza molto più decisiva che in qualsiasi periodo precedente. Era vero parlare della completa impotenza del Reichstag sotto il principe Bismarck. In effetti, anche sotto il governo del conte Caprivi, e persino lo era con il principe Hohenlohe, ma da allora il Reichstag ha gradualmente conquistato una posizione d'opposizione al governo. In molte questioni è lui a guidare, e dopo aver deciso, il governo s'adeguа. È solo un peccato che coloro che ne hanno il controllo siano nostri avversari. Basti pensare alle questioni della politica tariffaria o della marina militare. Il Reichstag garantisce tutto ciò che considera essenziale dal punto di vista borghese, dal punto di vista dell'ordine economico capitalistico. Ne rappresenta gli interessi di classe. Chi crede ancora che noi, il partito più forte del Paese, il secondo più forte nel Reichstag, stiamo per esercitare un'influenza corrispondente sul governo si sbaglia di grosso, perché il partito, finché non ne ha il controllo, non può esercitare alcuna influenza significativa. Se si desidera esercitare un'influenza di questo tipo, allora bisogna riporre in tasca il programma, rinunciare alle posizioni fondamentali, occuparsi di cose puramente pratiche; allora saremmo i benvenuti come collaboratori (Forti applausi) e vi dico che i migliori di noi potrebbero facilmente diventare consiglieri segreti (grande ilarità), o qualsiasi altra cosa desiderassimo. "Oh! Parigi vale un pasto", e conquistare l'obiettivo del socialismo vale bene qualche seggio ministeriale. (Risate e applausi). Non illudetevi su questo punto. Mi sono espresso in modo così forte per sbarazzarmi una volta per tutte delle false opinioni su questi argomenti e per dimostrarvi che, per quanto mi riguarda, non vedo tutto così roseo. Inoltre, dal congresso di Dresda, è stato distrutto il progetto di un grande partito liberale composto dall'ala destra della Socialdemocrazia, compresi i nazional-liberali. Basta chiedere a Nauman, Gerlach e Barth cosa pensano veramente, nel profondo del loro cuore, della borghesia tedesca e del liberalismo tedesco. Se vi dicono la verità, devono dire: "Senza speranza, persino sconforto". (Forti

applausi) Il partito liberale, grande o piccolo che sia, oggi è solo una creatura dell'immaginazione. Gli antagonismi di classe si sono in un certo senso acuiti dal 1903 – acuiti, dico, non attenuati (Forti applausi) – e il capitalismo e il suo rappresentante politico, il liberalismo, ogni volta che si trovano di fronte alla questione se debba schierarsi con o contro la socialdemocrazia, anche su problemi del tutto irrilevanti, per timore, si schierano sempre contro. (Forti applausi). A riprova, basta citare la dichiarazione di un capitalista sassone durante l'ultima campagna elettorale. In un comizio ha affermato:

“Sono nazional-liberale, ma voto conservatore” (risate). Com'è possibile? “Se votassi liberale, potrebbe facilmente accadere che i socialdemocratici conquistino un altro seggio, e sarebbe una cosa così orribile che preferisco votare per i conservatori”.

Le cose stanno così, quindi è un fatto che fin dalla prima sessione del Reichstag sia iniziata una vera e propria corsa per ottenere il favore dei lavoratori. E' stata introdotta contemporaneamente un'enorme quantità di riforme sociali, pari a tutte quelle presentate nelle sessioni precedenti messe insieme. Specialmente il Centro si è impegnato in questa corsa perché si è reso conto di dover fare il possibile per impedire alla massa sempre crescente di lavoratori d'abbandonare la sua bandiera. Di conseguenza, ha presentato questi progetti, del tutto sgraditi alla maggior parte dei suoi rappresentanti. Se non ci fossero state ragioni tattiche alla base di questi progetti, la maggioranza del Centro si sarebbe certamente opposta. (Forti applausi). Questi progetti aumentavano il potere d'attrazione della città per i lavoratori rurali arretrati e, di conseguenza, il pericolo che il Centro ne perdesse il controllo.

Solo una parola sugli anarco-socialisti. È necessario considerare per un attimo il materialismo storico, di cui hanno tanto abusato, per comprenderne lo sviluppo. Questo punto di vista ci permette di capire ciò che altrimenti sarebbe incomprensibile. Il Centro è stato costretto a rinunciare a tutta una serie di posizioni. Alla celebrazione cattolica di Strasburgo, uno degli oratori ha pronunciato un discorso così radicale che, a parte poche frasi, avrebbe potuto essere pronunciato da chiunque di noi. Inoltre, il Centro è stato un nemico accanito della scienza. I cattolici sono scarsamente rappresentati tra le fila degli intellettuali tedeschi. Il Centro ha finalmente scoperto, al vertice e nelle sue fila, che sono necessarie delle riforme non per combattere la scienza moderna - sa bene che la vittoria sarebbe impossibile - ma semplicemente per riconciliarsi con essa e trovare spiegazioni. Così, a questa celebrazione cattolica, è apparso un altro oratore che ha detto:

“Familiarizzatevi con la scienza, conquistatela, fate propri i suoi frutti”.

Nemmeno Haeckel avrebbe potuto pronunciare un discorso più bello su questo punto. Ecco perché troviamo concessioni anche in questa direzione. E se Kolb ha dichiarato ieri in modo indiscutibile che è giunto il momento di cercare d'attirare i giovani dal Centro con i nostri programmi, lo ha fatto per aver visto che il Centro, nonostante il suo rapporto con la Chiesa cattolica, che da un secolo controlla la scuola e quindi la formazione dei giovani, non era in grado di trattenerne i suoi giovani seguaci. (Esatto.) Questa posizione privilegiata gli ha permesso, tuttavia, d'ottenere un ruolo molto importante nello Stato.

Grazie a ciò il Centro è visto con tanta simpatia dalle nostre scuole di pensiero evangeliche, poiché vi vedono una forza che potrebbe comunque aiutare le classi dominanti, anche se le baionette dovessero fallire. Da questa visuale è necessario per noi conquistare i giovani alle nostre idee liberatrici dell'umanità.

D'altra parte, però, non c'è dubbio che, soprattutto dopo la lotta sulle tariffe protettive al Reichstag, gli antagonismi sembrano essersi acuiti. I colleghi che hanno già partecipato alle sessioni precedenti sanno che (com'è naturale durante un lungo e continuo lavoro comune) gradualmente si instaura un

rapporto tra i diversi partiti, che non definirei esattamente amichevole, ma comunque tale da far scomparire l'antagonismo. Tutto questo è cambiato nella grande battaglia sulla tariffe protettive. Fino al voto del 1902, il Presidente del Reichstag mantenne un'imparzialità che lo elevò senza dubbio al di sopra di tutti noi. D'un tratto, tutta questa imparzialità e bonarietà non solo sono scomparse, ma al contrario, per rendere il saccheggio il più completo e improvviso possibile, fu proprio questo stesso Presidente, fino a quel momento modello d'imparzialità, a guidare la violazione della Costituzione e la distruzione dell'ordine sociale. (È vero). Da allora, all'interno del Reichstag si è sviluppato un antagonismo sempre maggiore che considero auspicabile. (È vero). Ho detto abbastanza spesso a Liebknecht che il parlamento potrebbe essere facilmente paragonato a una sorta di salotto di corte, dove si sorvolano molte cose. Quando un osservatore può affermare che c'è un'intera massa di rappresentanti socialdemocratici che non si distinguono come socialdemocratici se non per il fatto che la parola sta dopo i loro nomi, e che pronunciano discorsi che non si distinguono da quelli dell'opposizione borghese, eppure sembrano convinti d'essere i signori del mondo, una sorta di esseri superiori – quando si parla di noi in questo modo, credo che sarei infedele a me stesso se non replicassi che è molto auspicabile che si parli male di noi. Se i socialisti sono davvero i difensori dei principi, i difensori della vecchia tattica rivoluzionaria del partito, e come tali si oppongono ai rappresentanti dei loro avversari come da prassi, allora hanno reso un buon servizio al partito. È indiscutibile che, nonostante tutto l'apparente entusiasmo per la legislazione sul lavoro, non è stato fatto praticamente nulla a parte i tribunali arbitrali di stampo mercantile, ma il mio maledetto senso di giustizia mi costringe a spezzare una lancia anche a favore del governo. Mi ascoltate attentamente, compagno Friedeberg? (risate). Nonostante il caos di progetti socio-politici che hanno riversato sul Reichstag, sono stati costretti ad aspettare di poter stabilire quali programmi avrebbe deciso il Reichstag prima di poter prendere posizione. L'intera situazione politica ha reso impossibile agire su questo paniere di leggi sociali. Dopo poco tempo, il Centro ha capito che era impossibile per il Reichstag fare qualcosa con queste misure e di conseguenza ha trasformato i suoi programmi in risoluzioni. Per quanto potessimo opporci, non ci restava che seguire il loro esempio per evitare una situazione in cui di fronte alla Camera ci sarebbero state solo le risoluzioni del Centro, mentre le nostre misure sarebbero state messe sul tavolo. Queste risoluzioni sono ora state eliminate e il Bundesrat ha tutta la questione davanti a sé. Ora sta a loro dire cosa ne pensano. Di conseguenza, resta vero che la propensione alla riforma sociale sia diminuita, e questo proprio perché si rendono conto che ci aiuterebbe. Dicono: “Se promulgassimo leggi ragionevoli, i socialdemocratici le voterebbero e non ne trarremmo alcun merito”.

Ciò è ormai molto evidente. Dal 1903, tuttavia, non solo è aumentato l'antagonismo verso le riforme sociali, ma si sono acuiti anche gli antagonismi economici. Così è successo che l'organismo rappresentativo più reazionario del mondo, la *Herrenhause* prussiana, dichiarata superflua, inutile e dannosa per il bene comune da un uomo moderatamente liberale come il signor von Treitschke, sia ora diventata uno scudo della borghesia e del capitalismo. L'ultima sessione lo ha dimostrato molto chiaramente. Anche in passato, questa Camera alta presentò al Reichstag risoluzioni contro il suffragio universale. Poi è arrivata una risoluzione contro l'imposta di successione imperiale e poi la sua posizione nei confronti della nuova legge sulle miniere, con cui ha cercato di costringere la Camera bassa a una posizione di antagonismo verso i lavoratori, e dove il principe Bülow ha avuto grande difficoltà a costringerla a rinunciare. Infine, è arrivata la risoluzione che chiedeva una nuova

“legge penitenziaria”<sup>4</sup>, votata dal conte Ballestrem e dai membri cattolici della Camera alta, la quale ha dimostrato il suo potere costringendo il conte Bülow a promettere di non apportare modifiche alla legge sulle assicurazioni, che aumentavano l'influenza dei lavoratori. Un industriale liberale ha allora inviato la lettera, resa pubblica dal conservatore Reich, in cui affermava:

“Migliaia di possidenti ringraziano il partito conservatore di entrambe le Camere per la sua ferma posizione. Era ora che al governo e ai loro amici socialdemocratici venisse dato un *quos ego!* (Risate). A cosa arriveremo? La gente vuole cacciarci via completamente, ecc.”

(Risate). È così che il mondo inizia a guardare agli industriali. E continua:

“Sembra che si voglia rendere la classe possidente schiava del proletariato”.

È indiscutibile che le organizzazioni padronali abbiano costantemente acquisito importanza e potere dal 1903. Esistono alleanze industriali da cui non rimane escluso alcun datore di lavoro, mentre noi purtroppo abbiamo centinaia di migliaia di lavoratori che non appartengono né ai sindacati liberi né a quelli cristiani. La coscienza e il carattere di classe della borghesia tedesca sono straordinariamente superiori a quelli della classe operaia. (Forti applausi). Dobbiamo riconoscerlo se vogliamo sapere cosa fare. Da un lato abbiamo la più completa solidarietà, mentre i lavoratori sono divisi in varie organizzazioni. I sindacati cristiani sono stati fondati solo allo scopo di spezzare il potere della classe operaia. Se qualcuno dicesse a un datore di lavoro cristiano che dovrebbe appartenere a un'organizzazione padronale cristiana, riderebbe e direbbe:

“Ma che ti prende? Per me è lo stesso che un uomo sia ebreo, cristiano, pagano o musulmano, è pur sempre carne della mia carne, se è un capitalista. Noi datori di lavoro saremmo degli sciocchi se permettessimo a tali differenze di indebolirci”.

(È vero). Sono solo i lavoratori che dividono le loro forze, a causa della stupidità artificialmente coltivata tra loro, sebbene necessitino maggiormente proprio di unità e solidarietà. (Bravo).

Ne deriva che la combattività del padronato sia aumentata. Di conseguenza, assistiamo a serrate a Berlino, nella provincia del Reno, in Vestfalia, Baviera, Sassonia e Turingia. Le prospettive in Baviera mi soddisfano, per quanto possa rammaricarmi per la sorte dei lavoratori colpiti. Nella Baviera piccolo borghese i datori di lavoro hanno ormai gridato dalle torri di guardia la realtà dei più aspri antagonismi di classe e della lotta di classe. (Esatto). Tuttavia, questo ci agita solo quando gli antagonismi siano spinti al massimo grado, perché ciò crea una situazione chiara in cui non è possibile eludere, nascondere, né scendere a compromessi (fragorosi applausi). Anche il lavoratore più stupido è costretto a riconoscere l'antagonismo di classe quando viene licenziato, e tutti coloro che sopravvivono saranno persi per sempre per i Liberali e il Centro. Questa combattività è ovunque sempre più evidente tra le classi padronali. La fine della lotta non è all'orizzonte. Anzi, è naturale che si rafforzi, perché lo sviluppo capitalistico in Germania sta procedendo rapidissimo verso il suo culmine. Dal 1895 abbiamo vissuto una colossale rivoluzione industriale. Anche la classe operaia ha acquisito nuova forza, una forza che si basa sul numero. Il potere della borghesia si basa sul denaro, ma i numeri daranno alla classe operaia, appena consapevole della sua condizione, un potere così enorme da superare quello della borghesia, anche se avesse decine di miliardi nelle sue casse. (Bravo.) Ma occorre spiegare tutto questo alla classe operaia, non si deve sottovalutare la sua forza e la sua importanza, e finora l'agitazione e l'opera educativa della stampa sono state in gran parte sbagliate (Questo è vero). È necessario andare a fondo delle cose e questo congresso deve chiarire la questione fin quando finalmente sapremo tutti cosa fare. Dobbiamo sapere che ci troviamo di fronte a una situazione che sfocerà necessariamente in una catastrofe, se la potenza della classe operaia,

---

4 Nome dato dai socialisti a una legge che rende lo sciopero un reato penale.

grazie al suo numero, cultura e forza, *non crescesse tanto da togliere ogni desiderio di catastrofi ai suoi avversari.*

È un grave errore dire che i socialisti stanno provocando una rivoluzione. Non desideriamo nulla del genere e non abbiamo alcun interesse a provocare catastrofi in cui i lavoratori debbano essere i primi a soffrire. Basta guardare alla Russia per vedere dove sono necessarie le catastrofi. Fu nientemeno che Federico il Grande di Prussia ad affermare, in una delle sue opere, che “Le catastrofi accadono non perché le provocano le masse, ma i governanti”. Questa è la stessa posizione che von Blüntschi assunse durante i suoi anni come insegnante di filosofia politica. Persino un giornale come l'*Eco cattolico* ha scritto nel maggio di quest'anno che era una posizione del tutto antistorica affermare che le rivoluzioni fossero state fatte da pochi mascalzoni e demagoghi. “Le rivoluzioni possono avvenire solo quando si siano create le condizioni storiche e hanno successo solo quando esistano mali che gravano pesantemente sulle masse popolari. Tali rivoluzioni hanno sempre successo. Qualunque cosa possiamo dire contro la socialdemocrazia, possiamo superarla solo con le riforme, e se non soddisfiamo le giuste richieste dei lavoratori, questi finiranno per diventare socialisti”. Un'opinione molto intelligente! Assolutamente corretta! Proprio quello che abbiamo sempre detto! Ma, nel momento decisivo della propria storia, la maledizione della classe dominante è che non ha mai la giusta intuizione e che nessuno fa ciò che dovrebbe fare.

Noi socialisti ci troviamo nella posizione molto favorevole in cui, qualunque cosa facciano i nostri avversari per contrastarci, continuiamo a crescere. Dobbiamo crescere perché la società capitalista cresce e crea costantemente le condizioni che producono socialisti. Come non sono riusciti a dominarci con le “leggi eccezionali”, non ci riusciranno quando un giorno promulgheranno nuove leggi coercitive. Oh! So che molti tra noi gioirebbero se ciò accadesse. (È vero). Allora mostreremmo loro ancora una volta che razza di maledetti mascalzoni siamo! (Forti applausi). Cosa non abbiamo mostrato al potere della polizia in questi dodici anni! Ad aumentare, non sono solo gli antagonismi economici di classe, ma anche quelli politici.

La classe dominante, la borghesia, grazie al suo potere, è giunta a considerare ovvia la propria posizione sociale, qualcosa ordinato da Dio (lo dico indipendentemente che crediate o meno in Dio), rappresentante dello Stato e detentrica del potere dello Stato. Ritiene d'avere in mano, come disse Bismarck, la chiave della legislazione per legiferare a proprio piacimento, cioè secondo i suoi interessi. Dicono a se stessi:

“Rappresentiamo un colossale interesse patrimoniale e paghiamo le tasse, quindi dobbiamo anche rappresentare lo Stato”.

Certo, se questa proprietà fosse stata prodotta con il sudore della loro fronte, allora potrebbero anche parlarne, ma questa proprietà è prodotta dal vostro sudore, è dal mostruoso plusvalore che create per loro che pagano le tasse. Questa sciocchezza, questo inganno si ripete continuamente e la grande massa del popolo non lo capisce ancora, altrimenti sarebbe socialista.

Il potere economico della borghesia è aumentato a passi da gigante negli ultimi quindici anni e soprattutto nell'ultimo decennio. Non si può immaginare quanta proprietà che i sindacati, le associazioni e i trust hanno portato ai datori di lavoro negli ultimi dieci anni. Basta vedere come la borghesia odierna sperpera e spreca la ricchezza perché non sa più cosa farsene. Lo si può vedere a Berlino, dove la situazione è persino peggiore di quella dei giorni del declino dell'Impero romano, quando gli uomini nutrivano i loro ospiti con gli occhi dei pavoni. Mi è stato ripetutamente detto che ai grandi banchetti di Berlino non è insolito spendere venti o trenta e persino quarantamila marchi per un singolo pasto. (Udite! Udite!). Sono somme al confronto delle quali lo stipendio di un Primo ministro è insignificante. Così accade che la borghesia si limiti a comprare i funzionari pagando loro tre o quattro

volte lo stipendio che percepivano un tempo e, in sostituzione del loro diritto alla pensione, fornisca loro un capitale i cui interessi sono maggiori di quanto avrebbero ricevuto come pensione.

Attraverso questi funzionari si può esercitare una grande influenza sui loro ex colleghi al servizio del governo e del ministero (Esatto). Così hanno la legislazione completamente nelle loro mani. Le grandi masse non immaginano nemmeno l'influenza del capitale, che noi, tuttavia, dobbiamo gridare in tutto il Paese, bussando a ogni porta affinché il popolo capisca quanto sia stato irrimediabilmente tradito e sfruttato.

Vi dico anche che la borghesia non comprende come tali antagonismi di classe possano continuare con il suffragio universale, eguale, diretto e segreto. I "migliori della nazione" devono essere consegnati alla massa rozza, grossolana e irragionevole, il cui destino è determinato da un semplice conteggio delle teste? In questi "migliori della nazione" non rientra semplicemente la nobiltà, ma prima di tutto la nostra plutocrazia, l'aristocrazia del denaro. Non è vano che un Ballin o un Krupp e un'intera schiera di grandi personaggi simili abbiano trovato l'ingresso a corte più gradito di molti nobili che possono vantare un albero genealogico di sei o settecento anni, più antico persino degli Hohenzollern. Questo non è che un altro esempio del potere della borghesia, il potere del denaro, che ha tutto nelle sue mani. Qui trovano ancora una volta conferma le parole dei nostri grandi maestri, Marx ed Engels, come affermato nel *Manifesto del 1848*:

"Il governo è solo un comitato che rappresenta gli interessi della classe dominante".

(Esatto). Che sia così è stato dimostrato dal fatto che sedici anni fa, quando feci una dichiarazione simile al Reichstag, l'allora Segretario di Stato, signor von Boetticher, mi sostenne con un sommesso "è vero". Naturalmente non ho dimenticato di annunciare ad alta voce a tutto il Reichstag questa silenziosa testimonianza di simpatia del signor von Boetticher.

In Germania è necessaria una politica agraria – magari non così stupida e insensata come quella attuale che ha portato all'aumento del costo della carne – ma il governo deve essere agrario nell'interesse della classe dominante. Dove altro i giovani aristocratici possono trovare le risorse per mantenere una posizione sociale adeguata se non dalle colossali tasse agrarie e dalle altre entrate dello Stato? Poiché non possono più competere con la borghesia e pescare i pesci d'oro - soprattutto i maledetti ebrei, che tendono a essere i pesci d'oro più belli (risate) - nell'ambito borghese per ridare splendore alle loro vecchie armature; perché a loro non importa più nulla dell'agricoltura e i loro figli, in quanto ufficiali di cavalleria, si occupano di cavalli, belle donne e cose simili - per questo motivo abbiamo l'odio del suffragio universale e affermazioni come quelle apparse qualche settimana fa sulla *Kreuz-Zeitung*:

"Ora questo sfortunato Reichstag si riunirà di nuovo e, come sempre, sarà incapace d'agire, allora dovremo ascoltare i lunghi discorsi dei socialdemocratici; il Reichstag è ormai solo un male necessario".

È certamente falso che il Reichstag sia stato incapace d'agire negli ultimi anni. Era molto più vero nel 1872. La *Kreuz-Zeitung* tace anche sul fatto che il "parlamento a tre classi" prussiano con la sua "legislatura da quindici marchi" sia permanentemente incapace, e che ci siano rappresentanti prussiani così sfacciati da assentarsi per settimane e mesi; come, a esempio, durante l'ultima sessione, quando l'ex caporedattore di questo stesso giornale, H. Wagener, non ha mai messo piede nel Landtag per tutta la sessione, fino all'ultimo giorno, quando si è recato in tesoreria per ritirare lo stipendio per l'intera sessione. (Bravo, bravo). Un rappresentante del partito Nazionale-liberale si è lamentato con me di questo suo collega.

Per tutte queste ragioni si leva il grido: "Abbasso il suffragio universale". Certamente c'è stato un tempo in cui il liberalismo dava per scontata la necessità del suffragio universale. L'Unione Nazionale

aveva posto questa richiesta al vertice del suo programma e, quando Bismarck fu costretto da considerazioni politiche, ad abolire il suffragio universale diretto e segreto nella sua Confederazione tedesca del nord, il Partito Nazional-liberale lanciò nel 1868 un appello contenente il seguente testo: "Nel Parlamento vediamo l'unione delle forze vive e attive della nazione, e il suffragio universale, eguale, diretto e segreto dev'essere posto a fondamento della vita pubblica. Non temiamo i pericoli che ciò comporta, finché la libertà di stampa, di riunione e di coalizione rimarrà intatta".

A quel tempo, quindi, il pericolo per il suffragio universale era semplicemente la mancanza di altre forme di libertà. I nazional-liberali all'epoca menzionarono anche il mancato pagamento degli iscritti, poiché l'anno prima Bismarck aveva cercato di eliminare gli stipendi. E continuava:

"Il suffragio ristretto di classe ha fatto il suo tempo. Il prossimo Landtag mostrerà in che modo e a quali condizioni si potrà passare al suffragio universale".

Così parlava ufficialmente e con orgoglio il Partito Nazional-liberale nel 1868 e, fino ad oggi, questo partito, in linea con il suo ben noto carattere mamelucco, ha costantemente calpestato la propria piattaforma e si è opposto a ogni estensione del suffragio universale. Nel 1887 si servì della sua maggioranza con i Conservatori per estendere la legislatura da tre a cinque anni. Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi opuscoli contro il suffragio universale. Ricordo anche come il conte von Zedlitz costrinse il Bundesrat a opporsi all'estensione del suffragio universale negli Stati della Germania meridionale e come nel nord si cercò di peggiorare ulteriormente il più abominevole di tutti i sistemi elettorali. Basti citare l'attacco al sistema elettorale in Sassonia, Amburgo e Lubeca. Vorrei anche richiamare l'attenzione sul fatto che questi attacchi sono stati perpetrati proprio nelle località in cui i socialisti sono più forti, come Amburgo e la Sassonia. Spiegherò più avanti perché il partito non abbia intrapreso in queste località le azioni che molti si aspettavano. Posso dimostrare che sono stati soprattutto i liberali a impegnarsi in questi attacchi al suffragio. Nel profondo del loro cuore, quasi tutti i liberali sono contrari al suffragio universale. I borghesi a esso favorevoli si possono contare sulle dita. Allora, cosa hanno fatto i liberali in Prussia al suffragio universale?

Rickert ha più volte proposto progetti in questa direzione e di conseguenza è stato duramente attaccato dai suoi amici. A Norimberga il magistrato è scelto dalla maggioranza del partito dei liberi pensatori e questo magistrato libero pensatore ha abusato del suo potere per manipolare il collegio elettorale, così che 15.000 borghesi hanno potuto mettere in minoranza 22.000 socialdemocratici. Alla luce di tutti questi eventi, è falso affermare che il liberalismo sia un sostenitore di questo diritto popolare, il più importante di tutti.

E che dire del Centro? Quel Centro con cui i nostri compagni bavaresi hanno stretto un'alleanza temporanea per garantire il suffragio universale? Ciò non contraddice in alcun modo i fatti che ho esposto. Se credete che il Centro abbia dei principi politici, disilludetevi subito. Non ha alcuna posizione ferma se non quella di rafforzare il potere della Chiesa a qualsiasi costo. Il Centro rappresenta "l'ordine stabilito da Dio", che coincide sempre con ciò che è utile al Centro. È l'ordine che sostiene il potere della Chiesa e del Centro. Nel corso di migliaia di anni, come ho dimostrato in modo indiscutibile a Strasburgo, questo Centro è stato capace d'adattarsi a tutte le forme di Stato e a tutte le fasi economiche, e posso dirvi ora, compagni, che quando si arriverà alla decisione finale e il Centro dirà a se stesso: "Non possiamo più opporci con successo al socialismo", scommetterei mille a uno che i predicatori dell'amore cristiano, che ora sostengono l'ordine borghese come un tempo gli ordinamenti feudali e antichi della società, cominceranno a sostenere il socialismo. (Applausi e risate). Allora vi mostreranno con un'acutezza e una chiarezza che vi faranno sembrare dei dilettanti, che il *Nuovo Testamento* in questo o quel punto difende chiaramente il socialismo. (Esatto). Così agirà il Centro il giorno in cui non potrà agire diversamente. Certo, allora dovrà fare i conti con noi. Proprio

ora il Centro si è certamente adoperato per garantire il suffragio universale nel Baden e in Baviera. Perché? In Baviera non è in grado d'ottenere il potere sulla base del suffragio esistente. Cerca un potere che gli dia il dominio assoluto nell'amministrazione e negli organi rappresentativi dello Stato, e poiché i nostri compagni in Baviera sono interessati a spezzare, a qualsiasi costo, l'attuale sistema elettorale, e poiché inoltre il liberalismo, fedele alla sua posizione di rappresentante del capitalismo, non farà alcuna concessione opponendosi a ogni riforma, diventa necessaria una coalizione tra la Socialdemocrazia e il Centro. Nel momento stesso in cui sarà raggiunto l'obiettivo di questa coalizione, scoppierà la battaglia tra i coalizzati, ancora più aspra di quanto non sia mai stata tra i liberali e il Centro. Il Centro desidera il suffragio universale in Baviera perché solo in questo modo può utilizzare i voti dei suoi sostenitori: contadini e piccoli borghesi. La situazione è più o meno la stessa nel Baden, dove il potere del liberalismo nazionale può essere spezzato solo dal suffragio universale. Per questo, e non per principio, il Centro si batte per il suffragio universale nel Baden e in Baviera. Mentre in Prussia, dal 1875, quando era in vita Windthorst, non ha mai mosso un dito per introdurre il suffragio universale. Anzi, ha fatto proprio il contrario. Nella cosiddetta riforma elettorale del 1892-93, ha cambiato le cose in modo da danneggiare persino se stesso e da essere schiacciato dagli attacchi dei sostenitori del suffragio universale.

E nel Württemberg? Lì la Costituzione sta per essere modificata. Il suffragio universale diretto esiste già da diversi decenni, sebbene in circoscrizioni elettorali molto diseguali e mal divise. Ora si propone d'introdurre una riforma che eliminerebbe i ventiquattro membri privilegiati, ma il Centro riceverebbe anche questi ventiquattro voti grazie al suffragio universale. Tuttavia il leader del Centro nel Württemberg, il membro del Reichstag Grober, si è fatto avanti e ha dichiarato che ciò non dovrebbe accadere, poiché significherebbe il conferimento di un grande potere aggiuntivo alla Socialdemocrazia. Questa è la linea che il Centro segue nel Württemberg. Poi egli, un uomo gigantesco e abile, ha dipinto un quadro alla Camera sul pericolo dell'introduzione del suffragio universale nel Württemberg, facendo rabbrivire gli onorevoli deputati, dicendo che questo avrebbe permesso ai socialdemocratici di conquistare ventiquattro seggi. Oh! Se solo fosse vero! Ma Grober sapeva di mentire, perché nel Württemberg non esistevano ancora le condizioni economiche. Grober propone di garantire che questi ventiquattro rappresentanti siano eletti a suffragio universale, ma in modo tale da mantenere il suo predominio alla Camera. Vedete quanto ho ragione quando affermo che il Centro agisce sempre nel modo che meglio tuteli i propri interessi. (Forti applausi). Inoltre, vorrei fare riferimento a quanto affermato dal *Cologne Volkzeitung* nell'aprile di quest'anno in merito all'attacco al diritto di voto ad Amburgo.

“È opportuno”, scriveva, “che ogni Stato, ogni volta che sia minacciato da una maggioranza socialdemocratica nella sua Camera legislativa, che paralizzerebbe l'intera nazione, si prepari a introdurre misure protettive”.

Ora vediamo il programma del Centro. È a favore del suffragio universale fintanto che la maggioranza attuale sia sicura, ma quando il suffragio creerà una maggioranza socialdemocratica, allora sarà a favore di qualcosa di diverso. Vogliamo “paralizzare la macchina dello Stato”. No, affatto. Al contrario, la accelereremo a una velocità senza precedenti, mentre spazziamo via i vecchi rifiuti (molto bene). La *Volkzeitung* di Colonia prosegue: “Che i socialdemocratici non si facciano illusioni su questo punto”. Prendete nota di questo per le vostre future agitazioni per il voto e per tutto il vostro atteggiamento politico.

Non ci sono dubbi che un giorno le cose si svilupperanno come le ho descritte qui. Marxisti e revisionisti concordano sul fatto che il proletariato cresce sempre di più e deve infine costituire la stragrande maggioranza della nostra nazione. È il fondamento della nostra nazione, della nostra

ricchezza, del nostro benessere, il fondamento delle nostre capacità di difesa, di tutto e di ogni cosa. Questa grande massa costituisce il fondamento della società, sulle sue spalle è costruita la piramide sociale, e chiunque attacchi questa piramide alla sua base rovescia il tutto. (Esatto).

Non sono un allarmista. La possibilità di guidare lo sviluppo nel modo più pacifico possibile dipende da noi, dipende dal potere che diamo alla nostra organizzazione, dipende dall'atteggiamento politico che possiamo ispirare alla classe operaia tedesca, che deve imparare a conoscere ogni fase dello sviluppo storico del Paese: dove si trova, cosa deve fare e cosa deve lasciare incompiuto. (Forti applausi). In questa direzione c'è chiarezza! Nessun inganno, nessun freno. Ah, cercate di frenare quanto volete, le ruote vi passeranno sopra. Vediamo i partiti borghesi coalizzarsi sempre più man mano che si attenuano i loro antagonismi. I partiti borghesi dicono a se stessi: "Se potessimo toglierli dagli occhi una volta per tutte questo orrore che ci tormenta giorno e notte e ci perseguita nei nostri sogni, varrebbe la pena di unirli". Di conseguenza, assistiamo alla coalizione dei nostri nemici fin dalle elezioni del 1903. Un classico esempio di ciò furono le elezioni del Landtag di Esslingen, dove, dal Partito popolare della Germania meridionale, all'ala radicale della borghesia, fino ai conservatori, si coalizzarono contro la Socialdemocrazia, e dove i nostri compagni, con le loro energie, riuscirono a cacciare entrambi i candidati borghesi. Se c'è stato un momento in cui sono stato soddisfatto dei nostri compagni del Württemberg, è stato proprio in occasione delle elezioni di Esslingen. (Esatto). Ormai esistono solo "gli addetti ai lavori" e gli "estranei". Non è più possibile alcuna distinzione fra questi estremi, e da questa situazione tra i vari partiti borghesi è nata l'unione imperiale per la lotta alla Socialdemocrazia, che deve fornire i fondi per inviare una banda pretoriana di oratori che, a prescindere dalla loro posizione politica, hanno un solo obiettivo: combattere la Socialdemocrazia, il che significa gettarle fango addosso.

Quanto siano falsi i giudizi di coloro che sottovalutano l'attività parlamentare è stato dimostrato dal grande sciopero dei minatori. Il risultato è stato una vittoria per i minatori e nessuna sconfitta. (Questo è vero). Una vittoria che ha costretto il principale potere in Germania, il governo, a trattare con i minatori e a introdurre una riforma della legge mineraria. Ma il governo non ha osato rivolgersi a un Reichstag eletto dal suffragio universale, si è rivolto invece al "Parlamento delle tre classi" della Prussia. Sapeva che vi avrebbe potuto attuare una riforma che in realtà non sarebbe stata tale, ma solo un uovo marcio (è vero), e in questo è stato sostenuto dal Centro perché desiderava impedire a tutti i costi l'introduzione di questo argomento nel Reichstag. In ciò abbiamo la testimonianza più lampante della forza morale che può essere esercitata dal suffragio universale, e in particolare dalla pressione dei socialisti eletti sulla sua base. I minatori furono traditi nel loro diritto di nascita, poiché lì sarebbe stato presentato un piano non lontano da ciò che la giustizia esige per i lavoratori. Fu lì che ci confrontammo con la risoluzione che chiedeva una nuova legge penitenziaria, e lì arrivò la promessa di Bülow di ridurre l'autogoverno delle organizzazioni assicurative. Un'altra prova di ciò che potrebbe accadere se non ci fossero i socialisti nel Reichstag! E di fronte a un simile abuso sui minatori, qualcuno osa chiederci di rinunciare all'attività parlamentare.

In Russia è in corso una lotta terribile, il cui scopo principale è il conseguimento dei diritti politici per erigere un sistema politico moderno! Lì i nostri compagni, con gioiosa impazienza di combattere, si precipitano sulle barricate, mentre uomini e donne offrono persino la propria vita per ottenere finalmente uno Stato moderno (Forti applausi). Addirittura il conservatore generale Liebert, un uomo che sarebbe l'ultimo a fare concessioni al socialismo, è convinto che una guerra contro il proletariato sia impossibile. Eppure ci dicono che il proletariato non abbia né potere e né importanza! Da una parte, si dice, cosa che non avrei mai pensato possibile, che il potere del partito sia stato ridotto al minimo. E questo nonostante anni fa Caprivi abbia detto al nostro compagno Grillenberger, ora

defunto, che il governo non avrebbe mai presentato alcuna proposta prima di aver discusso quale influenza avrebbe potuto avere sui socialisti. Eppure ci dicono che non abbiamo alcuna influenza, che non abbiamo alcun ruolo! Ci dicono che non abbiamo nulla da dire, nonostante l'intera politica estera sia determinata dall'influenza della Socialdemocrazia. Certo, c'è un tentativo di rendere Bülow, come ministro degli Esteri, una sorta di papa politico, in quanto chiunque tenti di criticare la politica estera del governo viene immediatamente zittito. È successo a Jaurés, ai nostri amici di Costanza e di recente anche a me a Basilea. Il guardiano aveva ascoltato a lungo e aveva iniziato a innervosirsi. (Risate). Non gli piaceva quello che dicevo e quando ho iniziato a parlare della questione del Marocco mi ha impedito di continuare. (Beavo, bravo). Non volevo provocare lo scioglimento della riunione, e inoltre l'interruzione era la cosa migliore che potesse succedere, quindi mi sono sottomesso. Guardate l'intera situazione estera! La lotta in Russia sta facendo tremare il nostro governo molto più di quanto ammetta (E' vero). Hanno una paura terribile che il fuoco possa propagarsi. Si dicono che, se una cosa del genere è possibile in Russia, dove non c'è alcuna organizzazione e dove il proletariato è numericamente relativamente esiguo, cosa potrebbe non accadere in Germania, dove abbiamo masse politicamente istruite, un proletariato organizzato, dove ci sono già interi reggimenti nell'esercito composti da socialdemocratici, e dove se la riserva e la guardia nazionale fossero chiamate all'azione sarebbero quasi esclusivamente socialiste. Quindi si dicono: "Cosa non ci farebbero?" No, no, sarebbero davvero sciocchi lassù, sopra di noi, se non considerassero queste cose. Anche questo fa parte della storia del potere della Socialdemocrazia.

L'attuale fallimento della politica coloniale, la politica estera goffa, quelli lassù sono tutti consapevoli che questo è materiale per i socialisti, materiale che solo noi sappiamo come usare. Non si può negare il fatto che, sebbene non siamo la maggioranza e siamo ancora sulla difensiva in politica, riusciamo a criticare in modo così efficace ed energico che più di uno di quelli che occupano cariche elevate sarebbe molto contento se si potesse emanare una legge che impedisca ai socialisti di entrare nel Reichstag. (Risate).

Questa è la situazione in cui ogni compagno riflessivo deve porsi delle domande, poiché i metodi precedentemente utilizzati non sono stati sufficienti a rendere impossibili certi attacchi contro di noi: i mezzi tattici e d'agitazione che abbiamo utilizzato sono sufficienti o dobbiamo crearne di nuovi? Questo ci porta alla proposta dello sciopero generale politico (*Massenstreik*)<sup>5</sup>. Sarebbe sciocco cercare di eludere questa discussione e comportarsi come se non l'avessimo sentita. E' la politica dello struzzo. (Esatto). Anche se questa questione è limitata su tutti suoi aspetti, come molti vorrebbero, tuttavia ogni uomo pensante, e soprattutto ogni dirigente del partito che meriti questo nome, deve chiedersi se non sia giunto il momento per il partito di discutere questa proposta. (Forti applausi). Certamente il congresso sindacale di Colonia ha pensato di liberarsi della questione con l'adozione della risoluzione di Bömelburg. Ha respinto lo sciopero generale nel senso in cui lo desiderano gli anarchici e gli anarco-socialisti, e dichiarato di non volere ulteriori discussioni. Cosa hanno ottenuto? Esattamente il contrario. Con l'adozione della risoluzione di Bömelberg, molto oscura nella forma e nel contenuto, la discussione ha iniziato a crescere di volume. Quanto sia grande questa oscurità è dimostrato dal fatto che persino von Elm fu accusato di non averla capita, von Elm, con il quale, a dire il vero, ho spesso avuto divergenze e scontri di una certa violenza, ma che naturalmente riconosco come un rappresentante molto abile, soprattutto in relazione allo svolgimento dei congressi sindacali e al significato della risoluzione sullo sciopero generale. Il fatto è che

---

5 La Socialdemocrazia tedesca usa il termine *Massenstreik* in contrapposizione all'idea di "sciopero generale" sostenuta dagli anarchici e da alcuni socialisti per indicare lo sciopero di un grande gruppo di persone per scopi sociali e politici. -- *Trad.*

dobbiamo studiare questa risoluzione al microscopio per scoprire che non si sia giunti al punto di proibire la discussione sullo sciopero generale. L'impressione che si ricava naturalmente dalla lettura della risoluzione e dalle motivazioni è che la discussione sullo sciopero generale debba cessare. Poiché può significare qualcos'altro, e poiché tutti abbiamo occasione d'approfondire la questione insieme ai sindacati, dobbiamo considerarla da un punto di vista del tutto oggettivo. C'era un altro punto nell'articolo di Elm in cui esprimeva i miei pensieri. Era dove affermava che sarebbe stato molto meglio, invece d'adottare una risoluzione così oscura e contraddittoria, impegnarsi energicamente a dichiarare alla classe dominante in termini inequivocabili:

“Se osate toccare il suffragio universale, i lavoratori organizzati economicamente metteranno in moto la loro forza economica per impedire un simile oltraggio”.

(Esatto.) Credo che questa posizione di Elm sia assolutamente corretta.

L'articolo prosegue affermando che i sindacati sono ancora più direttamente interessati dei partiti politici al suffragio universale. (Esatto.) Perché quando il suffragio è minacciato, è in pericolo anche il diritto di sindacalizzazione, di riunione e di organizzazione. (Esatto.) Elm ha aggiunto che i leader politici non sarebbero affatto imbarazzati anche se venisse promulgata una legge eccezionale, poiché ricorrerebbero semplicemente alla tattica del 1878. (Esatto.) Questo è assolutamente vero. In quel periodo, spuntavano come funghi le organizzazioni segrete. Giocavamo con la polizia come il gatto col topo. (Risate). Era uno scherzo, una fonte di divertimento per innumerevoli compagni (fragorosi applausi e risate), e ogni volta che ci incontravamo, il nostro passatempo preferito era raccontare le storie delle nostre esperienze nel prendere per il naso la polizia e descriverne i modi. (Risate). E anche se qualche compagno dovesse finire in prigione, beh, la maggior parte di noi ci è già stata e potrebbe facilmente accadere che arrivi il momento in cui, per essere risarciti, dovremmo dimostrare d'esserci stati. (Risate). Sarebbe un partito pietoso quello che potrebbe essere distrutto dal potere del governo e da qualche legge penale. (Fragorosi applausi). Viviamo nel mezzo degli eventi russi e non dovremmo avere il coraggio di sopportare qualche mese di prigione, o anche qualcosa di peggio, per mantenere i diritti che possediamo? (Forti applausi.)

La risoluzione di Colonia non solo è nata dall'oscurità e dalla confusione, ma da allora la lotta è continuata con intensità ancora maggiore. La ragione addotta allora dal compagno Bömlberg per inserire la questione nel programma è quantomeno interessante. Lo si faceva per evitare il pericolo che i sindacati adottassero in seguito risoluzioni che avrebbero potuto essere fraintese in qualche altro luogo. Questo altro luogo è il congresso del partito. Vogliono quindi influenzare le nostre decisioni.

Ora, non c'è dubbio che se c'è un argomento che interessa in egual misura il partito e il sindacato, è il *Massenstreik* politico (sciopero politico di massa). Infatti, i membri del sindacato non sono semplicemente sindacalisti, sono anche cittadini e, come tali, hanno il massimo interesse per la situazione politica dello Stato, e non solo per le condizioni economiche della società. Cos'è allora lo Stato? Chiunque desideri informarsi a fondo su questo argomento può leggere l'opera di Engels *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, e se non la capisce la prima volta, la legga due o tre volte. Scoprirà allora cos'è lo Stato e che lo Stato è diventato necessario quando la proprietà privata ha preso il posto delle comunitarie famiglie primitive. All'alba di questo sviluppo, sono sorti gli antagonismi di classe: i proprietari sono diventati nemici dei non proprietari e viceversa. La classe possidente si costituiva in potere dominante, che opprimeva le masse e trasformava lo Stato secondo i propri interessi. Con lo sviluppo delle forme di produzione, lo Stato mutava di necessità, tanto da trasformarsi gradualmente in Stato feudale. Col sopraggiungere dell'antagonismo tra la nobiltà feudale e le città prendeva corpo, come uno spettatore sorridente, lo Stato assoluto.

Questo ha liberato la borghesia moderna, che durante le grandi rivoluzioni che hanno sconvolto l'Europa, ha rovesciato i suoi avversari uniti. È ridicolo rimproverarci di desiderare una rivoluzione, quando ricordiamo che tutte le rivoluzioni precedenti sono state fatte dalla borghesia. La borghesia ha concesso numerosi diritti ai lavoratori, ma il diritto più decisivo, quello del suffragio, lo ha negato il più a lungo possibile. In conseguenza della stessa logica, per cui tutte le classi oppresse precedenti hanno conquistato, nel corso della storia, il potere politico per trasformare l'intera società nell'interesse della loro classe, così il proletariato, in quanto ultima classe oppressa, deve conquistare il potere politico per creare con esso, nella sfera sociale, le istituzioni che renderanno il suo potere indistruttibile. Con questo, tuttavia, risuona l'ultima ora dello Stato, perché nella nuova società non ci saranno antagonismi di classe e lo Stato avrà perso la sua ragion d'essere. Ma finché le cose non raggiungeranno questo stadio - non so quando sarà, potrebbe essere molto lontano - dobbiamo lavorare, a ogni costo, per il potere politico; e, compagni, sarebbe contro ogni logica, sarebbe uno spettacolo di carattere inaudito, se una classe potente come la classe operaia moderna, si lasciasse privare materialmente, fisicamente e intellettualmente, di ciò che tutte le precedenti classi oppresse hanno preteso come cosa ovvia. (Forti applausi.) Dobbiamo ottenerlo; il come, lo determinerà la situazione politica, che non siamo noi a creare ma i nostri avversari. Allora potremo avvisarli: "State attenti, nel corso del ventesimo secolo imparerete finalmente dalla storia dove porta il tentativo di governare contro la volontà della grande maggioranza delle nazioni. Questo non va".

Ci è stato rimproverato d'essere stati costretti ad accettare come ultima risorsa lo sciopero generale propugnato dagli anarchici. L'anarchismo è fondamentalmente una conseguenza necessaria del liberalismo borghese e dell'individualismo. (Esatto.) La prova classica di ciò si trova nel libro di Stirner, *L'individuo e la sua proprietà*, apparso nel 1845, che conteneva in sé non solo l'anarchia, ma anche l'anarco-socialismo. (Risate.) Di conseguenza, troviamo nell'anarchia quasi tutte quelle visioni ideologiche oggi sostenute dal liberalismo. L'anarchia dice:

"Non abbiamo nulla a che fare con lo Stato: io sono me stesso e nient'altro mi riguarda. Lo Stato è un mostro, il potere concentrato che mi opprime e mi deruba della libertà individuale. Non m'interessa; sviluppate solo la vostra individualità come proletariato, poi vedrete fin dove potete arrivare".

Ma il fatto è che le peculiarità individuali più preziose contenute in questo magnifico germe di perfezione umana, in queste innumerevoli teste, oggi non possono svilupparsi e che è un caso se un individuo sia in grado di svilupparsi; che la società attuale distrugge l'individualità, e che è compito particolare dello Stato occuparsi di questa soppressione dell'individualità nelle masse. Dice Friedeberg:

"Adesso questo Stato dovremmo lasciarlo in pace e non preoccuparcene".

(Friedeberg, "Non l'ho mai detto".) Te lo dimostrerò quando ti incontrerò a Berlino, dove potremo avere la massima libertà di parola e spero che venga sezionata come mai prima d'ora. (Grandi risate.)

Quindi lo sciopero generale adesso sarà la panacea. Rovescerà la società borghese – proprio come dev'essere rovesciato lo Stato – non c'è da scervellarsi su come rovesciare lo Stato, perché una volta dichiarato lo sciopero generale, lo Stato fluttuerà nell'aria – come se fosse possibile. (Risate e applausi.) Lo sciopero generale fermerà la guerra, armerà l'esercito, conquisterà la giornata lavorativa di otto ore; sciopero generale qui e sciopero generale là. E così continuano a blaterare come se avessero le ruote di un mulino in testa. Ne risulta necessariamente il puro e semplice sindacalismo; (esatto) non che questo sia l'obiettivo, ma è la logica conseguenza. I seguaci di questa idea diventano gradualmente così pieni di ogni sorta di convinzioni riguardo ai poteri politici e alla necessità dell'azione politica, che naturalmente finiscono per rifiutarli e rifiutarsi d'entrare nelle organizzazioni politiche.

La questione dello sciopero generale ha già occupato un intero elenco di congressi internazionali. Venne sollevata per la prima volta nel 1889 a Parigi. Fu lì che Tressaud-Marseille ritenne che la manifestazione del Primo Maggio sarebbe stata inefficace se non supportata da uno sciopero generale; il congresso avrebbe dovuto dichiarare lo sciopero generale come l'inizio della rivoluzione sociale. La sua mozione di sostegno fu, tuttavia, respinta a larga maggioranza al congresso internazionale di Bruxelles. Domela-Nieuwenhuis propose che i socialisti di tutti i paesi emanassero una sorta di dichiarazione di guerra con un appello al popolo per una cessazione universale del lavoro. Anche questa mozione fu respinta. Il congresso internazionale di Zurigo del 1893 nominò una commissione per esaminare lo sciopero generale, nel senso letterale del termine. Questa commissione presentò la seguente risoluzione, che tuttavia diede solo adito a una discussione: "Considerando che gli scioperi possano avere successo solo a determinate condizioni e con determinati obiettivi che non si possono stabilire in anticipo, e che uno sciopero mondiale, a causa del diverso sviluppo economico dei diversi paesi, è impraticabile e non sarebbe più necessario nel momento in cui diventasse praticabile, e che anche in un solo paese lo sciopero generale limitato, se condotto pacificamente, è senza speranza, poiché la fame degli scioperanti li costringerebbe innanzitutto alla capitolazione, mentre uno sciopero violento verrebbe represso senza pietà dalla classe dominante.

"Pertanto il congresso dichiara che nelle attuali condizioni sociali e politiche uno sciopero generale di singoli settori industriali può avere successo nei casi più favorevoli e inoltre che gli scioperi di solidarietà (*Massenstreiks*) in determinate condizioni possono essere le armi più efficaci, non solo nella battaglia economica ma anche in quella politica, armi la cui applicazione presuppone, tuttavia, un'efficace organizzazione economica e politica della classe operaia. Il congresso raccomanda pertanto ai partiti socialisti di tutti i paesi di promuovere con la massima energia questa organizzazione e di tralasciare la questione dello sciopero mondiale per passare all'ordine del giorno". Questa risoluzione è particolarmente interessante (e io stesso, quando l'ho studiata, ne sono rimasto convinto) in quanto respinge lo "sciopero mondiale", ma sostiene che lo sciopero politico di massa sia ancora degno di considerazione, soprattutto a condizione che le organizzazioni corrispondenti siano sufficientemente estese. Trovo che questa parte della risoluzione sia più chiara di quella di Amsterdam. (Esatto.)

Anche a Londra, nel 1896, lo sciopero generale fu presentato al congresso internazionale. Nella risoluzione sulla politica economica della classe operaia, il cui relatore era Molkenbuhr, leggiamo: "Il Congresso considera lo sciopero e il boicottaggio mezzi necessari per il raggiungimento degli obiettivi sindacali, ma non ritiene che esista ora la possibilità di uno sciopero generale internazionale. La necessità immediata è l'organizzazione economica delle masse lavoratrici, perché dalla sua estensione dipende l'estensione dello sciopero a interi settori industriali o a interi paesi".

Il Congresso internazionale di Parigi del 1900 aveva posto lo sciopero generale come ultimo punto all'ordine del giorno. Il presidente, Legien, dichiarò:

"Abbiamo riproposto ancora una volta la risoluzione di Londra, non del tutto soddisfacente, per testimoniare che la nostra posizione sullo sciopero generale non è cambiata... Finché non esisteranno organizzazioni forti, lo sciopero generale non sarà nemmeno oggetto di discussione. Uno sciopero generale delle masse non organizzate sarebbe semplicemente un'opportunità per la borghesia. In pochi giorni rovescerebbe gli scioperanti con la forza delle armi, vanificando così il lavoro di decenni". Il Congresso accettò infine, con 27 voti a favore e 7 contrari, la risoluzione della maggioranza della commissione, che ribadiva la risoluzione di Londra.

Vediamo che questa questione non è stata affatto trascurata. Infine, abbiamo la risoluzione del

Congresso di Amsterdam.

Tra le osservazioni fatte da Robert Schmidt in qualità di rappresentante dei sindacati ad Amsterdam e quelle di Legien nel 1900 a Parigi c'è una differenza molto significativa. Legien disse:

“Se voi italiani e francesi desiderate uno sciopero generale, allora procuratevi di creare organizzazioni corrispondenti e poi ne discuteremo”.

Robert Schmidt dichiarò, al contrario, ad Amsterdam:

“I grandi sindacati tedeschi non considerano discutibile lo sciopero generale”.

Schmidt non fa alcun riferimento al *Massenstreik* in questo contesto. Anche la posizione di Brians ad Amsterdam riguardo al *Massenstreik* è molto interessante. Lo riteneva necessario come difesa contro gli attacchi al suffragio in Germania. La risoluzione fu infine adottata ad Amsterdam con 36 voti favorevoli e 4 contrari. La questione fu discussa anche al nostro congresso di Brema. Molti oratori come Zetkin, Liebknecht, Kautsky e Bernstein si pronunciarono a favore di un'ulteriore discussione della questione in altri congressi. Infine, ci sono stati gli eventi di Colonia, dove Bömelberg ha assunto la stessa posizione di Schmidt e ha contestato i teorici che non avevano alcuna comprensione pratica di tali questioni.

Robert Schmidt ha paragonato il *Massenstreik* a una corda al collo della classe operaia, che la borghesia è stata indotta a tirare. (Esatto!) Bömelberg ha fatto riferimento al fatto che il movimento operaio esige la pace per rafforzare la propria organizzazione, mentre la questione del *Massenstreik* avrebbe portato disordini e divisioni tra i suoi membri.

Ora la questione è stata ulteriormente discussa, in particolare dal compagno Heine nel numero di settembre del *Monatshefte*. Ha attaccato con la massima severità il lavoro della compagna Roland-Holst sullo sciopero generale. Avrei preferito che non avesse affilato la penna così spesso. Ha attaccato la compagna Holst in modo spiacevole. (Esatto!) Ha parlato nel modo arrogante in cui parlavano uomini come Jaurés. Ha dichiarato che tali idee erano inutili assurdità politiche. Se si sostengono opinioni del genere, è meglio esprimerle solo tra amici. Ma nonostante le riserve sul tono del dibattito, avrei voluto che Heine avesse fornito qualche buon esempio del suo atteggiamento sociale. Personalmente, non sono del tutto d'accordo con la compagna Holst. Tuttavia ho letto con interesse il suo libro e posso consigliarne la lettura ai nostri compagni. Il libro è stato scritto con il cuore della compagna Holst. È una delle donne più capaci che abbia mai conosciuto. Quando scoppiò lo sciopero generale in Olanda, con cui non ero del tutto d'accordo, lei e suo marito si diedero molto da fare, ben oltre le loro possibilità, e fecero sacrifici così grandi da indebolire notevolmente la loro posizione sociale. È un'agitatrice instancabile e dimostra infinita energia, spirito di sacrificio e collaborazione. Per questi motivi mi ha doppiamente rattristato che sia stata trattata in questo modo. (Esatto.) Heine attacca duramente anche il *Massenstreik*. Non ricordo di aver mai visto una critica così aspra o una lotta così accanita contro un pensiero come la sua. Il suo metodo d'attacco consisteva nell'attingere alla sua conoscenza di giurista per citare paragrafi e paragrafi del diritto penale e accumularli uno sull'altro fino al colmo dell'alto tradimento e alla minaccia di dichiarare lo stato d'assedio, in modo che qualsiasi compagno che non fosse sicuro della sua posizione potesse sentire benissimo i brividi corrergli lungo la schiena, spaventato dai grandi pericoli che l'applicazione della tattica del *Massenstreik* avrebbe potuto comportare in Germania. Fece anche riferimento alle orribili sentenze che i tribunali, in particolare quelli militari, avrebbero emesso, perché a suo avviso sarebbe stato impossibile portare avanti un movimento così grande e violento in modo pacifico, soprattutto alla luce delle provocazioni dei nostri avversari. Quando parlai con i miei compagni di questo articolo, uno di loro disse:

“Heine, pur non avendone le intenzioni, ha fornito ad alcuni funzionari governativi il miglior materiale

possibile per un discorso”.

Risposi che nessun funzionario pubblico era così stupido. Non sono certo i più stupidi tra coloro che diventano funzionari pubblici. (Heine, “Certo che non sono così stupidi!” - Statdhagen. “Certo che sono i più stupidi”). (Risate.) Sono convinto, compagno Statdhagen, che tu sia molto più intelligente di tutti i funzionari pubblici messi insieme. (Risate fragorose.) No, nemmeno il funzionario pubblico più stupido è così stupido da fare un tale uso della giustizia di classe.

Ma l'intero fondamento della deduzione di Heine è falso. Nego con forza che tutti i risultati che Heine prevede deriverebbero da uno sciopero di massa. Tutto ciò che egli considera possibile e probabile in un *Massenstreik* può con altrettanta ragione derivare da qualsiasi grande sciopero. Se qualcuno avesse chiesto il parere ufficiale di Heine prima dello scoppio del grande sciopero dei minatori, avrebbe avuto le stesse ragioni per sconsigliarlo. In realtà, lo sciopero dei minatori non aveva la minima ragione per una tale obiezione. I minatori hanno condotto un magnifico *Massenstreik*, che è stato più significativo di quelli di tutti gli altri paesi, e in modo meravigliosamente pacifico. Sono passato da lì di ritorno da Bruxelles dopo una conferenza e sono rimasto stupito dalla pace festosa nella regione della Ruhr. Non una ciminiera fumava, mentre prima eravamo costretti a chiudere i finestrini delle auto per proteggerci dal fumo. La terra era come una distesa desolata. I villaggi erano tranquilli come se nessuno vi abitasse. Quando è possibile una cosa del genere tra una classe di lavoratori politicamente e culturalmente arretrati come questi, allora dobbiamo chiederci cosa non potremmo fare con i nostri mezzi ben più grandi e la nostra disciplina ben più sviluppata, senza nessuno dei risultati che Heine abbia previsto. (Forti applausi.)

Alla fine arriva un punto in cui non osiamo più calcolare il costo. Schiller ha detto:

“Inutile è la nazione che non dà tutto con gioia per il proprio onore”.

Sì, inutile e pietosa è una classe operaia che si lascia usare come un cane, piuttosto che osare rivoltarsi contro i suoi oppressori. (Applausi fragorosi.) C'è la Russia, c'è il massacro di giugno, c'è la Comune! Difronte alle gesta di questi martiri, non osate sopportare la fame per qualche settimana per difendere i vostri più alti diritti umani? (Applausi scroscianti e battimani.) Ah, sapete poco dei lavoratori tedeschi se non potete aspettarvi questo da loro. (Nuovi applausi.)

Cosa ha avuto da dire Heine a Wyden quando ho proposto che la parola “legale” venisse cancellata dalla nostra piattaforma?<sup>6</sup> Proposta approvata all'unanimità senza dibattito. (Heine, “E giustamente”.)

Allora dobbiamo fare bene oggi dal momento che faremo lo stesso la prossima volta. (Giusto, e risate.) Non siamo all'offensiva; ci difendiamo soltanto. Lo sciopero politico di massa non è semplicemente una questione teorica ma pratica, riguardante un periodo di lotte, e dovrà essere utilizzato occasionalmente. Heine non intendeva certo fornire materiale agli anarco-socialisti (Heine, “No”), ma è inevitabile che Friedeberg e seguaci ne approfittino e gridino:

“Ora vedete a che punto è giunta la socialdemocrazia tedesca? Qui abbiamo materiale terroristico all'ingrosso”.

(Friedeberg, “Abbiamo materiale migliore di quello”.) Heine non dice da nessuna parte che non dobbiamo difenderci quando siamo attaccati. Dice solo che questi mezzi sono inutili, ma non ne suggerisce altri. Dobbiamo restare zitti e lasciarci scuoiare vivi?

Ci dicono che il *Massenstreik* sia un'arma inutile, ma nel 1891 i belgi lo usarono per ottenere il suffragio universale, e con un successo relativamente migliore dello sciopero dei minatori, che portò solo a una legge mineraria mal riuscita, e che fu anche uno sciopero politico. I nostri compagni belgi hanno ottenuto 33 voti su 140 alla Camera. Nel 1903 hanno nuovamente scioperato per ottenere il

<sup>6</sup> Nel periodo delle “leggi eccezionali”, la sede dei socialdemocratici tedeschi era a Wyden, in Svizzera, e poiché non potevano avere alcuna esistenza legale, la parola “legale” fu cancellata dalla piattaforma. -- *Trad.*

suffragio universale. Poi, certamente, non ebbero alcun successo. Non entrerò qui nel merito della tattica dei belgi, ma mi vengono in mente pensieri molto significativi. Nel 1902 i minatori austriaci portarono a termine un *Massenstreik*. Ebbero successo e ottennero la giornata lavorativa legale di nove ore, che noi ancora non abbiamo. Poi ci fu il cosiddetto sciopero di solidarietà a Barcellona, uno sciopero puramente anarchico. In effetti, da noi in Germania né i sindacati né i partiti pensano mai di dichiarare un cosiddetto sciopero di solidarietà. Questo cosiddetto sciopero, che per garantire le rivendicazioni di una certa parte dei lavoratori chiama in sciopero l'intera classe operaia in un grande distretto industriale, è destinato al fallimento. Poi ci fu lo sciopero dimostrativo svedese. Anche questo non lo avremo in Germania. Si tratta di uno sciopero in cui si dice:

“Faremo uno sciopero di massa di tre giorni”.

Tuttavia, questo sciopero non è stato senza risultati. Anche se gli svedesi non sono riusciti a far approvare alla Camera la risoluzione che chiedevano al governo, due anni dopo fu presentata una nuova legge elettorale. La vecchia legge, contro cui era diretto lo sciopero, era diventata impossibile. Anche lì, dove lo sciopero di massa si è svolto in condizioni che non approverei mai in Germania, ha avuto un certo successo. Poi è arrivato il *Massenstreik* degli operai italiani contro l'uccisione dei loro compagni. Uno sciopero spontaneo dalle masse, in cui 20.000 operai hanno incrociato le braccia e costretto il governo a dichiarare che non avrebbe più permesso azioni simili. Certamente ciò non ha impedito simili massacri successivi, ma oltre a questo, lo sciopero ha causato un aumento dei nostri voti alle successive elezioni, da 165.000 a 316.000. e quindi deve aver prodotto un'impressione tutt'altro che sfavorevole sulle masse, nonostante tutti i partiti borghesi si fossero mobilitati al massimo grado e uniti contro di noi.

Infine, lo sciopero ferroviario della scorsa primavera. Ne sono stato testimone nell'Italia settentrionale. Ha fallito, e non so con che giustizia la colpa sia ricaduta principalmente sui nostri iscritti. Ma nessuno aveva pensato a uno sciopero del genere. Circa sette anni fa, gli operai e i funzionari della Ferrovia svizzera Nord-orientale interruppero tutti il lavoro a mezzogiorno in punto, così che quando il funzionario di una stazione chiamò il funzionario della stazione precedente chiedendo: “Dov'è il treno n. 12?”, la risposta fu: “E' fermo qui”. (Risate). Questo decise la questione. Scioperarono per tre giorni. La dirigenza fu completamente distrutta, e ottennero ciò che desideravano, sostenuti, certo, dalla borghesia.

Infine, ricordo lo sciopero generale in Russia. Là dove i nostri compagni non hanno diritti politici né potere, si susseguono scioperi su scioperi, tre o quattro contemporaneamente nello stesso luogo, con un'energia che suscita il più grande stupore. Nel frattempo, le condizioni in Russia sono così anomale che questi scioperi difficilmente possono essere offerti come esempio per noi. Non è certo un caso che dal 1893 questi scioperi politici, questi *Massenstreik*, abbiano iniziato a essere utilizzati per la prima volta, a partire dal Belgio. Poi la questione è rimasta in sospeso fino al 1902 e da allora al 1905 ci sono stati un gran numero di tali scioperi. Non è affatto vero, come è stato detto, che i *Massenstreik* siano tutti fallimenti. Chiedo ai vostri sindacati: quanti scioperi avete perso anche quando avevate un'organizzazione forte? Innumerevoli, e ancora oggi molti vengono persi. Qui abbiamo a che fare con mezzi del tutto insufficienti, con lavoratori non organizzati incitati ai *Massenstreik*. Certo, compagni, non ve lo chiedo. Nessuno ve lo chiede. Sarebbe sciocco. Se noi tedeschi siamo famosi per avere menti filosofiche, se amiamo, come ha giustamente detto Heine, diventare politici, allora dobbiamo prima organizzare i giovani, come quasi nessun'altra nazione. (Esatto.) La potenza militare tedesca, per quanto possiamo combatterla, è un capolavoro d'organizzazione, e ciò è dovuto a questa peculiarità tedesca e prussiana. Persino la nostra legislazione assicurativa, per quanto possiamo lamentarcene, è un capolavoro d'organizzazione. Noi tedeschi non facciamo così

facilmente un passo che non abbiamo attentamente esaminato. A volte ci viene rimproverato di essere come la milizia territoriale austriaca, che arriva sempre flaccida da dietro. Siamo dell'opinione che prima d'entrare in una grande battaglia dobbiamo organizzarci e agitarci a fondo fino a creare la comprensione politica ed economica, rendere le masse consapevoli di sé, pronte alla resistenza e ispirarle per il momento in cui potremo dire loro:

“Ora dovete gettare tutto sulla bilancia, perché è in gioco una questione di vita o di morte per voi e per tutta l'umanità, come padri e come cittadini”.

Non spingeremo ciecamente le masse allo sciopero, e la mia risoluzione non dice nulla del genere.

Dovrebbe essere ovvio che non permetteremo alle masse disorganizzate di andare ciecamente allo sciopero. Heine chiede: “Li lascerete senza controllo?”. Questo dimostra semplicemente che (rivolgendosi a Heine) non hai una conoscenza approfondita dei sentimenti della classe operaia su queste cose, non ti sto rimproverando, perché il tuo lavoro non ti mette in contatto con loro. Dico che dobbiamo creare ciò che ancora manca. (Heine, “E' vero”). La mia risoluzione prevede questo.

Dichiarate che non è ancora soddisfacente, ma che può esserlo. Se siete tutti d'accordo ad agire nel senso della mia risoluzione e a uscire da questo congresso per andare dai compagni sul territorio in un corpo compatto, agendo nel senso di questa risoluzione, e se la stampa di partito fa il suo dovere in misura molto maggiore, e se non solo la stampa di partito, ma anche quella sindacale, spiega alle masse e dimostra loro che devono occuparsi di politica indicando la posta in gioco per loro come cittadini e come sindacalisti, e l'enorme importanza del suffragio, ad esempio, allora si creeranno le condizioni per uno sciopero generale. Ma se, come Robert Schmidt, si afferma a sangue freddo che d'ora in poi gli anarco-socialisti saranno sostenuti dai sindacati - quando ci si abbandona a questo tipo di fatalismo - è la fine. Trasformeranno i sindacati in associazioni pure e semplici.

Così, a esempio, il compagno Bringman, riferendosi a un'espressione di Kautsky sulla *Neue Zeit*, che quando l'ho letta, anch'io ho detto: “E' un'espressione pericolosa, che può essere facilmente abusata”; ha affermato nel suo opuscolo *Il quinto congresso sindacale e la lotta di classe in Germania*, citando Kautsky:

“Ancora meno che in passato il proletariato può aspettarsi qualcosa dal governo imperiale. Il Reichstag è stato spogliato di ogni significato e linfa vitale”.

Da ciò trae la seguente conclusione:

“In Germania il parlamentarismo si sta semplicemente esaurendo. La vittoria di tre milioni del nostro partito nel 1903 non ha cambiato nulla, ma ha solo accelerato questo processo. Ritengo quindi assolutamente giusto che il quinto congresso sindacale non si sia più occupato di questioni di politica sociale. Il fatto è che non possiamo attenderci alcun miglioramento delle nostre condizioni economiche attraverso la legislazione in un periodo di tempo prevedibile. Almeno per l'immediato futuro la nostra attenzione dev'essere rivolta esclusivamente ai nostri sindacati. Possiamo migliorare la nostra condizione economica solo attraverso le nostre organizzazioni e attraverso dure battaglie economiche”.

(Applausi.) Poi, ancora, a pagina 12 di questo opuscolo, leggiamo quanto segue:

“L'intera situazione politica ed economica indirizza la classe operaia tedesca verso il movimento sindacale. Nelle condizioni attuali, è l'unico mezzo per migliorare la condizione della classe operaia. La lotta di classe del futuro si combatterà sul campo economico. I sindacati sono i portatori di questa lotta di classe”.

Quando egli considera l'attività politica inutile, non ha importanza che alla fine di questo discorso pronunci questa bellissima espressione: Se dovesse rendersi necessario difendere i diritti politici “allora possiamo essere certi che questi lavoratori saranno fermi nella loro difesa dei diritti politici.

Quando si presenterà una situazione del genere, i lavoratori organizzati economicamente sapranno combattere coraggiosamente, vincere virilmente e, se necessario, morire da eroi”.

Tutto molto bello, certo, ma detto in questo modo da un uomo che ricopre una carica ufficiale nel suo sindacato e che afferma anche:

“Non siamo in grado d'ottenere nulla attraverso la politica entro un lasso di tempo prevedibile”, allora vi chiedo - non abbiamo nulla a che fare con *l'intenzione* di Bringman - il sindacalista non dirà forse: “Perché dovremmo pagare i nostri soldi a un partito?”

(Esatto) E i sindacalisti più giovani diranno:

“Allora non mi unirò all'organizzazione del partito!”

Questa faccenda condurrà a un'attività sempre più unilaterale tra i nostri dirigenti sindacali, fino a sfociare infine, e del tutto involontariamente, nell'anarco-socialismo. Inoltre, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che mentre il congresso di Colonia stava esaminando la questione del *Massenstreik*, in una conferenza tra l'organizzazione socialdemocratica e il comitato sindacale di Amburgo si è discusso di cosa dovessimo fare in riferimento agli attacchi al suffragio da parte del consiglio di Amburgo; i vecchi compagni di partito e i sindacalisti hanno detto:

“Non avete idea di quanto sia grave la situazione con molti dei giovani dirigenti sindacali che deridono il partito, (Bravo, bravo) il socialismo, (Ben detto) e lo Stato futuro. Negano persino che stiamo conducendo una lotta di classe”.

Compagni, sto solo citando ciò che è stato detto lì, e coloro che lo hanno detto sono compagni provati del comitato sindacale. Sono semplicemente rimasto senza parole quando l'ho sentito. È stato ulteriormente confermato dai redattori dell'*Echo*. Se, dopo questo, le opinioni di Bringman trovassero, in questo luogo persino la simpatia di Legien, allora sarei costretto a dire:

“Ai vostri posti, considerate quello che state facendo; state percorrendo una strada molto pericolosa, che potrebbe portare alla vostra rovina, senza che ve ne rendiate conto”.

(Verissimo.) Certo, non si può parlare, come spesso sentiamo, di uno sciopero generale imminente, dall'oggi al domani, senza possibilità di discussione. Un grande partito democratico come il nostro non può avere una politica segreta. (Forti applausi.) Deve combattere alla luce del sole. (Nuovi applausi.) Come potremmo mai dirigere le masse, se non le portassimo moralmente e intellettualmente sotto la nostra influenza, fino a suscitare l'entusiasmo e la fiducia, fino a poter dire loro: ora non c'è altra via, avanti con la battaglia, se fate il vostro dovere, la vittoria è certa. (Bravo.)

E ora passiamo ad altro. Non lottiamo per utopie né per rivendicare la comunità cooperativa. Non crediamo che lo sciopero generale trasformerà la società capitalista in un corpo di angeli, ma lottiamo per diritti molto concreti, che sono essenziali per la vita della classe operaia, se voglia vivere e respirare politicamente. Quando si pone la questione dell'abolizione del suffragio universale, è certo che anche negli ambienti borghesi, per quanto corrotti, ci sia ancora un gran numero di persone che dice:

“Questo non deve accadere; non si deve togliere un diritto ai lavoratori quando non ne hanno abusato”,

e senza dubbio riceveremo una certa simpatia da questa fonte. Inoltre, ho una posizione molto più forte nel difendere un diritto che possiedo da dieci anni che nel cercare di conquistarne uno nuovo.

(Esatto.) Quando posso dire:

“State semplicemente usando la forza brutta per toglierci i diritti: siete dei bruti e dei tiranni!”

Quando posso dire tutto questo per spronare e incitare le masse, allora diecimila diavoli non possono impedirvi di conquistarle, compresi persino i lavoratori cristiani. (Forti applausi.) Avete perfettamente ragione, voi sindacalisti, nel combattere i sindacati cristiani, ma quando nel 1899 il “progetto di legge

penitenziaria” fu presentato al Reichstag, e i lavoratori cristiani videro che anche la loro libertà era in pericolo, presero una posizione contraria quasi altrettanto netta della nostra, e il Centro fu costretto a cedere in una certa misura, come ci disse Bachem. Ricordate cosa disse? Non affermò che il Centro fosse diventato il difensore del diritto di libera coalizione per una questione di principio - niente affatto - disse, ed era la sua ragione principale, che i lavoratori cattolici erano indignati per l'attacco contro di loro, e che se questo attacco fosse stato portato avanti li avrebbero abbandonati fino all'ultimo uomo, e loro non avrebbero potuto sopportarlo. (Ben detto!) Che provino pure a toglierci il suffragio o ad abolire il diritto d'organizzazione! Come durante lo sciopero dei minatori i lavoratori cattolici hanno combattuto fianco a fianco con i sindacati liberi, così si schiereranno con noi quando saranno in gioco i loro interessi vitali come classe operaia. Infine, c'è sempre la forza delle circostanze e delle condizioni che sovrasta la più forte volontà. (Giusto!)

Inoltre, non è forse uno scandalo inaudito ed enorme che il partito di gran lunga maggioritario alle elezioni del *Landtag* in Prussia non abbia nemmeno uno dei 433 rappresentanti nella legislatura prussiana, a causa del miserabile e vergognoso sistema elettorale a tre classi? (Forti applausi.) Su questo punto concordo con Bernstein che un giorno dovremmo chiederci:

“Deve continuare così? Dobbiamo permettere che aristocratici, preti e capitalisti ci mettano i piedi sul collo per distruggere il diritto di voto comunale, per distruggere il diritto di riunione e di organizzazione?”

Ricordate la legge sulla coalizione del 1896! Ricordate la legge sulle miniere e la proposta di una nuova legge penitenziaria! Non dico che la questione verrà posta domani, perché è necessaria un'opinione pubblica che dev'essere ancora creata. Probabilmente ci saranno prima alcuni attacchi violenti per mettere tutto in subbuglio. Ma la questione presto o tardi dovrà comparire nel programma. In questo senso siamo molto indietro rispetto alla borghesia degli anni '50: ha lottato continuamente per i propri diritti. Ma noi restiamo come... no, non userò questa parola... ma come persone per le quali tutto è uguale. (Molto bene.) Di conseguenza, subiamo un colpo dopo l'altro. Questo non può continuare all'infinito. (Forti applausi.)

Mentre da un lato abbiamo Heine come oppositore del *Massenstreik*, dall'altro abbiamo gli anarcosocialisti, che hanno abbandonato la nostra precedente posizione e dichiarano che siamo sulla strada sbagliata. Friedeberg, che si è espresso ripetutamente e in dettaglio su questa questione a Berlino, ha pubblicato il suo primo discorso e mi ha onorato di una copia con una dedica molto lusinghiera. Possiamo certamente affermare che tutto ciò che vi troviamo è il sentimento di Friedeberg. A pagina 3 leggiamo:

“I vantaggi economici che il parlamentarismo è in grado di conquistare dallo Stato di classe, potrebbero essere facilmente ottenuti dal proletariato con i propri sforzi all'interno dei sindacati e con la creazione di cooperative di consumo e di produzione. Il motivo ideale del parlamentarismo, la diffusione del pensiero socialista, l'accrescimento della coscienza di classe, possono essere realizzati molto più efficacemente attraverso l'idea dello sciopero generale, e in modo molto più rapido e forte applicando l'energia, che oggi viene spesa nel parlamentarismo, all'istruzione e all'agitazione diretta e immediata, con la parola e gli scritti, tra le masse popolari. Non stiamo conducendo alcuna battaglia politica e di conseguenza non abbiamo bisogno di alcuna organizzazione politica. La nostra battaglia è economica e psicologica. Pertanto le nostre armi devono essere economiche e psicologiche”.

A pagina 15, dove critica il partito e la sua attività, si legge quanto segue:

“Non dobbiamo mai dimenticare che lo Stato in realtà non è altro che un concetto astratto, niente di più; che lo Stato ha un significato solo finché ci siano oppressi, e che nel momento in cui sarà instaurato l'ordine sociale proletario non ci saranno più oppressi, e quindi cesserà d'esistere. L'idea di

Stato e di potere politico presuppone necessariamente una contraddizione tra governanti e governati, di conseguenza non è nostro obiettivo conquistare il potere politico, ma formulare l'ordine economico e la vita industriale del proletariato in modo tale che lo sfruttamento e la schiavitù cessino”.

Un ideologo borghese potrebbe usare quasi esattamente le stesse parole nel chiedere che la vita interiore del proletariato venga elevata fino a quando non sia religiosamente liberato. (Esatto.)

Friedeberg ritiene inoltre che il partito non sia in grado di prevenire gli attacchi e continua: “E posso dirvi che, quando gli attacchi che oggi vengono sferrati contro il diritto di voto saranno portati a termine, il proletariato tedesco sarà completamente impotente”.

Questo darà semplicemente al proletariato il coraggio di lottare. (Verissimo, e risate.)

“Non verseremo lacrime per il suffragio universale, eguale e segreto” (Forte, “Ben detto”).

“Al contrario, non possiamo non meravigliarci della stupidità e della cattiva tattica dei nostri avversari, che hanno finalmente aperto gli occhi alla classe operaia tedesca sulla strada che essa deve percorrere”;

e a pagina 19:

“Il 99% di tutte le questioni di cui si occupa il parlamento non ci interessano affatto e scompariranno nel momento in cui il proletariato rovescerà il dominio di classe”.

In completa contraddizione con questa posizione, tuttavia, a pagina 10 si lamenta della giustizia di classe. Certamente, la giustizia di classe esiste. Per denunciarla, tuttavia, dobbiamo essere al Reichstag; nelle nostre riunioni i poliziotti ci fermano (Esatto).

Una volta abolito il suffragio universale, scompariranno anche il diritto d'organizzazione, di riunione, di coalizione e tutti i diritti di cui abbiamo bisogno. Una volta che i nostri nemici ci avranno tolto il suffragio universale, sarebbero dei grandi sciocchi se ci lasciassero altri diritti politici, per quanto piccoli possano essere. (Verissimo). Inizierà una battaglia per privarci di tutti i nostri diritti, nella quale saremo sicuramente sconfitti! È evidente che nei nostri sindacati, nelle nostre riunioni, nella stampa, continueremo a lottare per sollevare le masse e quindi mettere a disagio i nostri avversari. Una volta che ci avranno tolto il diritto principale, dovranno toglierci anche gli altri diritti. (Esatto). L'uno dipende dall'altro. Pensate che una classe dirigente, che abbia privato la classe operaia d'ogni diritto, gli permetterebbe uno sciopero in grado di rovesciarne il dominio? Come tali pensieri, tale confusione, tali contraddizioni possano confluire nella testa di un uomo intelligente, uno degli uomini più lucidi e capaci che io conosca, è qualcosa che mi è impossibile comprendere. A Berlino Friedeberg aveva parlato – bisogna leggerlo per crederci – di un quinto potere. (Urla: “Non l'ho mai detto!”). E' certamente una sciocchezza così colossale che è quasi impossibile da credere. Aveva detto che è discutibile che il partito si basi ancora sulla lotta di classe. Marx ed Engels, con i loro insegnamenti dogmatici avevano indebolito l'intero movimento. Quando l'ho letto, mi sono chiesto se Friedeberg avesse dimenticato tutta la letteratura del partito socialista e se avesse letto il *Manifesto del Partito Comunista*, che inizia con la frase:

“La storia di ogni società finora esistita è la storia di lotte di classi”.

Questa fu la scoperta di Marx ed Engels, la scoperta che significò una completa trasformazione di tutta la cosmologia storica. In un altro punto del *Manifesto* leggiamo:

“La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue per il fatto che gli antagonismi di classe si sono semplificati e che l'intera società si è divisa in due grandi campi ostili, in due grandi classi: borghesia e proletariato”.

Prosegue mostrando come è nato lo Stato di classe:

“Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la borghesia”.

Segue poi la dimostrazione di come la borghesia crei continuamente un numero sempre maggiore di proletari e li costringa a organizzarsi in una classe separata, ma “questa organizzazione dei proletari in classe e di conseguenza in partito politico viene continuamente sconvolta dalla concorrenza tra gli stessi lavoratori”.

In breve, basta leggere il *Manifesto Comunista!* E' sconcertante sentir dire che non ci basiamo sulla lotta di classe. (Verissimo.) Anche la nostra piattaforma, che è ancora valida e le cui frasi a questo proposito non sono mai state attaccate, esprime chiaramente il nostro carattere di partito di classe. (L'oratore poi legge dalla *Piattaforma di Erfurt* il passo seguente:

“La battaglia della classe operaia contro lo sfruttamento capitalistico è necessariamente una battaglia politica. La classe operaia non può continuare la sua lotta economica e sviluppare le sue organizzazioni economiche senza diritti politici. Non può realizzare il passaggio dei mezzi di produzione al possesso della società senza impossessarsi del potere politico. Trasformare questa lotta della classe operaia in un movimento cosciente e unito, e indicarne l'obiettivo naturale e necessario, è il compito del partito socialdemocratico”.)

Come si possa ancora dire alle masse, alla luce di questa espressione negli scritti fondamentali dei nostri dirigenti, alla luce della nostra piattaforma e di tutta una serie di dichiarazioni, scritti e articoli periodici, che il partito abbia abbandonato la lotta di classe, è impossibile da comprendere. Friedeberg ha fatto riferimento a Liebknecht, ma dobbiamo sapere che nelle edizioni successive dei suoi scritti sulle condizioni politiche della Socialdemocrazia, Liebknecht dichiarò apertamente che le opinioni ivi contenute erano applicabili solo all'Unione della Germania settentrionale. Aveva cambiato posizione sin dalla fondazione dell'Impero tedesco. Ci si potrebbe chiedere se ciò fosse corretto e logico, ma dopo che Liebknecht ebbe respinto in modo così chiaro le sue vecchie opinioni e pubblicato gli scritti solo come documento di un periodo precedente, è del tutto ingiusto, per non dire sleale, affermare d'essere appoggiati dall'autorità del nostro vecchio compagno e presentarsi agli operai dicendo:

“Vedete, Liebknecht è d'accordo con me”. (Forti applausi). Questo metodo di lotta è assolutamente mostruoso. Mi è ancora più incomprensibile che nella principale città dell'Impero tedesco, la città dell'intelligenza, tremila lavoratori, tra cui vecchi compagni, abbiano potuto accogliere con scrosci di applausi un simile miscuglio di palesi contraddizioni. (Verissimo.) Se mai fossi stato tentato di giurare che avevamo perso la testa e che la nostra cultura politica stava scomparendo, è stato il giorno in cui ho letto questo. (È vero.) Ma ogni cosa ha la sua spiegazione. Sono un vecchio che ha vissuto quarant'anni di vita di partito e so alcune cose. Abbiamo avuto un'esperienza simile sotto le leggi eccezionali, quando in un certo luogo scoppiò una lite e alcuni compagni non riuscirono a mettersi d'accordo. A Berlino avevamo i localisti che erano furiosi perché non facevamo progressi.

Naturalmente non potevano rovesciare i centralisti, e quindi erano arrabbiati con i sindacati, arrabbiati con i dirigenti del partito che avrebbero dovuto metterli sulle ginocchia e sculacciarli. Finché è vissuto il vecchio Kessler, che nonostante tutti i suoi difetti era ancora un convinto socialdemocratico, è riuscito a tenerli a bada. Ma Kessler è morto, la dirigenza è scomparsa, e ora arriva Friedeberg e solleva un'opposizione contro il partito e i sindacati, e subito si grida:

“Friedeberg è il nostro uomo!”

(Grandi risate.) Tanto per la psicologia. Ma certamente ci sono compagni che hanno detto:

“Aspettate, questo puzza troppo di anarchismo; si siedono assieme, parlano con molta saggezza e danno decisioni con interpretazioni che ovviamente nessun altro al mondo può decifrare, ma la situazione potrebbe evolversi ulteriormente”.

Ho spesso affermato che l'argomento non aveva grande importanza. Abbiamo avuto molti casi simili. Una volta abbiamo avuto un'ondata di anarchia a San Gallo, poi è arrivata la *Volkstribune* con la sua

battaglia contro i membri del Reichstag. Poi sono nati i Giovani (risate) e Robert Schmidt è diventato così famoso parlando di loro che ora sembra essersi unito a loro (grandi risate). È di nuovo tornato nell'ovile. Lo intendo solo in senso biblico, poiché in Paradiso c'è più gioia per un peccatore pentito che per cento giusti. (Risate continue).

Il movimento dei Giovani si è presto sciolto, e credo che l'anarco-socialismo farà lo stesso.

La mia ulteriore risposta a Friedeberg sarà rinviata, e farò solo alcune osservazioni sul 99% delle questioni discusse nel Reichstag che non interessano ai lavoratori! Quindi la libertà d'associazione e di riunione, la giustizia di classe, l'istruzione, le pene, le condizioni delle prigioni, la tassazione, le questioni della marina e dell'esercito, la politica coloniale, la politica tariffaria e commerciale, gli abusi contro i lavoratori, la politica mondiale, la legislazione sul lavoro, l'assicurazione dei lavoratori, la libertà dell'industria, la libertà di migrazione, il diritto di cooperazione, la sanità pubblica; di fronte a tutte queste questioni e a molte altre, i compagni continuano a commentare:

“Uffa! Il 99% di tutte le questioni discusse al Reichstag non interessa il proletariato”.

Certo che, quando si possono dire cose del genere e applaudirle dai nostri compagni, è il momento di tornare ai nostri posti e chiederci se non ne siamo in qualche modo responsabili. (Esatto). Negli ultimi anni abbiamo discusso teoricamente tutte le questioni possibili, e il risultato finale non è stato un chiarimento, ma una maggiore confusione. (Forti applausi). In questo terreno sono cresciuti dei semi che ora dobbiamo estirpare. Una confusione così totale come l'odierna sui principi fondamentali non è mai esistita nel partito. Se valesse solo per i compagni appena entrati nel partito, non mi stupirei. Ma sono in parte i vecchi compagni ad aver adottato questo modo di pensare, contribuendo così alla corruzione dei principi fondamentali del partito. Ne consegue necessariamente che d'ora in poi il nostro compito sarà di lavorare con più energia possibile per educare i compagni. Ieri sono stato criticato per la mia posizione in merito alla neutralità e spero che Robert Schmidt fornisca riferimenti diversi ai punti a cui faccio riferimento nel mio opuscolo. Non ho mai sostenuto la neutralità del sindacato nelle questioni politiche, ma ho solo affermato che un sindacato non dovrebbe essere considerato un'appendice del partito politico, perché è necessario che includa tutti i lavoratori e non faccia dipendere l'adesione dalle convinzioni politiche. I giornali e gli oratori sindacali hanno tutti lo stesso dovere di ripetere continuamente ai loro iscritti:

“Voi siete lavoratori e, come tali, cittadini, e come cittadini siete interessati a tutte le grandi questioni dello Stato e della legislazione”.

Quando un simile lavoro educativo verrà portato avanti tra i lavoratori, allora m'impegnerò a pubblicare un giornale sindacale per un anno intero senza usare la parola “socialdemocrazia”, e comunque i lettori diventeranno socialisti. (Forti applausi e risate). Questo è uno degli enigmi e questa è una forma di agitazione che dev'essere portata avanti. Quando, insieme a tutto ciò, la stampa di partito si dedicherà molto più di prima alle organizzazioni del partito, quando la maggior parte del lavoro organizzativo sarà intrapreso nel senso della mia risoluzione, non sarà difficile raddoppiare gli iscritti ai nostri sindacati nel corso di un anno, finché il sindacato non raggiungerà almeno il 25% e i lettori dei nostri organi il 50 o il 100% dei lavoratori. In questo modo otterremo una grande quantità di mezzi per l'educazione dei membri del partito e una preparazione per le magnifiche battaglie future, come non avevamo mai osato sognare.

In questo senso vi chiedo di votare a favore della risoluzione; in questo senso combatteremo fino alla vittoria, piena e completa. (Applausi fragorosi e prolungati).

AUGUST BEBEL

La risoluzione, a sostegno della quale Bebel tenne il suo discorso, qui pubblicata e approvata con 288 voti favorevoli e 14 contrari, recita quanto segue:

“A causa degli sforzi delle classi dominanti e dei poteri forti per privare la classe operaia di una legittima influenza sull'ordine pubblico e sulle questioni d'interesse comune, o per privarla di essa nella misura in cui viene ottenuta attraverso rappresentanti negli organi parlamentari ed espropriarla così di tutti i diritti politici ed economici, il congresso si sente chiamato a dichiarare che è dovere imperativo dell'intera classe operaia resistere a tutti gli attacchi alla sua dignità e ai suoi diritti di cittadinanza con tutte le forze a sua disposizione e rivendicare costantemente la completa uguaglianza dei diritti.

“L'esperienza ci ha insegnato in particolare che i partiti al potere, compresa persino l'estrema sinistra borghese, sono contrari al suffragio universale, eguale, diretto e segreto, e cercano di abolirlo o di limitarlo, anche nelle forme arretrate esistenti, ogni volta che è minacciato il loro dominio.

“Di conseguenza, notiamo la loro opposizione a qualsiasi estensione del suffragio universale, eguale, diretto e segreto nei singoli Stati (Prussia, ecc.) e persino una restrizione dell'attuale legge elettorale ormai superata, per timore della pur minima influenza della classe operaia negli organi rappresentativi parlamentari.

“Esempi di ciò si trovano nel furto del suffragio da parte di una borghesia dominante e codarda e di una piccola classe capitalista ignorante in Sassonia e nella cosiddetta Repubblica di Amburgo e Lubecca, nonché negli attacchi al suffragio comunale nei vari Stati tedeschi del Baden e della Sassonia, e in luoghi come Kiel, Dresda, Furth, Chemnitz, ecc., da parte dei rappresentanti dei vari partiti borghesi.

“In considerazione del fatto che il suffragio universale, eguale, diretto e segreto è il presupposto essenziale per una normale evoluzione politica della società, come lo è la libertà di coalizione per l'elevazione economica della classe operaia.

“E considerando inoltre che la classe operaia, grazie al numero e all'intelligenza crescenti e al suo lavoro per la vita economica e sociale di tutto il popolo, nonché attraverso il sacrificio materiale e fisico che sopporta per la difesa militare del Paese, costituisce il fattore principale della società moderna, deve esigere non solo il mantenimento, ma anche l'estensione del suffragio universale, eguale, diretto e segreto per tutti gli organi rappresentativi, nel senso della piattaforma socialdemocratica, e la garanzia della completa libertà di coalizione.

“Pertanto, il congresso dichiara che è dovere specifico dell'intera classe operaia, in caso di qualsiasi attacco al suffragio universale, eguale, diretto e segreto, o al diritto di coalizione, di utilizzare ogni mezzo valido per difendersi.

“Il partito considera l'utilizzo completo dello sciopero di massa, a determinate condizioni, uno dei metodi efficaci di lotta per scongiurare qualsiasi oltraggio politico nei confronti della classe operaia, o per conquistare una base essenziale per la sua liberazione.

“L'applicazione di questo metodo di lotta è possibile solo con una grande estensione dell'organizzazione politica ed economica della classe operaia e con la continua educazione delle masse attraverso la stampa operaia e le agitazioni orali e scritte.

“Quest'agitazione deve mettere in luce l'importanza e la necessità dei diritti politici della classe operaia, in particolare il diritto al suffragio universale, eguale, diretto e segreto e il diritto illimitato di coalizione, tenendo conto del carattere di classe dello Stato e della società e dell'abuso quotidiano che le classi dominanti e i poteri forti perpetrano dell'esclusivo possesso del potere politico ai danni

della classe operaia.

“Ogni membro del partito è tenuto, ogni qualvolta esista o possa essere costituita un'organizzazione economica del suo settore, ad aderirvi e a sostenerne gli obiettivi e le finalità. Ma ogni membro cosciente di un sindacato ha anche il dovere di unirsi all'organizzazione politica della sua classe – la Socialdemocrazia – e di lavorare per l'espansione della stampa socialdemocratica.

“Il congresso sollecita il Comitato Centrale del partito a preparare un opuscolo basato sulla risoluzione di cui sopra e sulle sue richieste e a provvedere alla sua distribuzione a tutta la classe operaia tedesca”.